

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

*"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

n° 0 Aprile 2018 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di
Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

IL DECLINO DELLA TIGRE DI CARTA

I PREDATORI IMPERIALISTI USA, FRANCIA, GRAN BRETAGNA E ISRAELE, CON IL CONSENSO DELL'UE, HANNO AGGREDITO E BOMBARDATO VIGLIACCAMENTE LA SIRIA CHE, DOPO SETTE ANNI DI GUERRA E CON IL SOSTEGNO DELLA RUSSIA E DELL'IRAN, È RIUSCITA A LIBERARE IL PROPRIO TERRITORIO DAI TERRORISTI E RAGGIUNGERE LA VITTORIA CONTRO LO STATO ISLAMICO.

Dopo le bugie che sono servite alle aggressioni imperialiste in Jugoslavia, a quelle di Blair e Colin Powell per l'aggressione contro l'Iraq e poi ancora quelle per intervenire contro la Libia, ora è la volta della Siria su cui i guerrafondai Trump, May, Macron e Netanyahu non esitano ad inventarsi l'ennesima falsità sulle armi chimiche, per giustificare il loro intervento militare contro la Siria.

La servile condivisione dell'aggressione militare in Siria, da parte di quasi tutte le forze politiche in Parlamento e del Governo Gentiloni, il sostegno della stampa e delle televisioni omologate e asservite all'imperialismo non fanno altro che favorire l'escalation di una possibile nuova guerra mondiale.

**FERMIAMO LE GUERRE IMPERIALISTE
CON LA LOTTA PER IL SOCIOALISMO!**

Redazione

Rolando Gaii-Levra - Vladimiro Merlin -
Giuliano Cappellini - Bruno Casati - Cristina
Carpinelli - Vittorio Gioiello - Maria Sciancati
- Mimmo Cuppone - Stefano Barbieri -
Roberto Sidoli - Antonella Vitale - Emanuela
Caldera - Giuseppina Manera - Spartaco
A. Puttini - Massimo Congiu - Paolo Zago.

Direttore
Rolando Gaii-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Rolando Gaii-Levra, Vladimiro Merlin, Onorio
Rosati, Massimo Gatti, Tiziano Tussi, Bruno
Casati, Fulvio W.Bellini, Nunzia Augeri, Fosco
Giannini, Alberto Scanzi, Gaspere Jean,
Giulia Rebecca Piattella, Leonhard Schaefer.

La Redazione è formata da compagni del
PCI - PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

SOMMARIO

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo

I risultati del riformismo del PD di Renzi <i>Rolando Gaii-Levra</i>	- pag. 3
Elezioni politiche: una svolta, ma verso dove? <i>Vladimiro Merlin</i>	- pag. 6
Aprire una profonda riflessione autocritica <i>Onorio Rosati</i>	- pag. 9
Bisogna reagire <i>Massimo Gatti</i>	- pag. 10
Senso - Nonsense <i>Tiziano Tussi</i>	- pag. 11

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

Il 1968: Pasolini aveva ragione o no? <i>Bruno Casati</i>	- pag. 13
--	-----------

Internazionale

USA: Il "Dollar Standard" ed il pendolo strategico <i>Fulvio W. Bellini</i>	- pag. 16
Polonia oggi <i>Nunzia Augeri</i>	- pag. 19
In cammino: Yi dai Yi lu <i>Bruno Casati</i>	- pag. 21
La guerra in Siria, l'imperialismo israeliano e la necessità di un senso comune di massa <i>Fosco Giannini</i>	- pag. 23
Appello dei Partiti Comunisti e Operai	- pag. 25

Attualità

Rileggere Marx <i>Alberto Scanzi</i>	- pag. 26
La riforma del terzo settore. Legge 106/2016 <i>Gaspere Jean</i>	- pag. 27
Alzare lo sguardo <i>Giulia Rebecca Piattella</i>	- pag. 29

Memoria Storica

La "Centuria Erich Mühsam" <i>Leonhard Schaefer</i>	- pag. 30
In memoria di Mario Vegetti <i>Nunzia Augeri</i>	- pag. 33
Per ricordare Graziella Mascia <i>Bruno Casati</i>	- pag. 33

Iniziative

Per il 73° Anniversario del 25 Aprile presso il Concetto Marchesi	- pag. 35
--	-----------

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo

I RISULTATI DEL RIFORMISMO DEL PD DI RENZI

di Rolando Gai-Levra

Doltre 25 anni, nel corso della mutazione genetica dal PCI, al PDS, ai DS, il riformismo oggi incarnato nel PD è riuscito ad occultarsi assai bene dietro la bandiera della sinistra, per la mancanza di chiarezza del suo ruolo e della sua funzione soprattutto tra le masse lavoratrici e popolari. A seguito della caduta dei valori di classe avvenuta con lo scioglimento del PCI, sono riemerse, anche tra i lavoratori, concezioni che erano state ampiamente superate dai comunisti nel corso della lotta di classe del nostro paese.

Risuonano la loro attualità le analisi gramsciane sulla funzione del riformismo e su come esso si è sviluppato storicamente nel nostro paese. All'inizio del '900, il riformismo si era materializzato nel PSI avendo trovato in esso l'humus e l'habitat necessari al suo sviluppo. Gramsci rivolgeva le sue critiche al PSI e al suo Capo dicendo:

"[...] Che cosa sia il socialismo di Turati e del suo partito oggi è chiaro a tutti: esso è un liberalismo democratico, che, come negli altri paesi capitalisti, tiene la funzione di "sinistra borghese". [...] una tendenza cioè borghese infiltratasi nel movimento operaio [...] i riformisti hanno di tradimento in tradimento condotto i lavoratori italiani alla sconfitta, creando così le condizioni favorevoli allo sviluppo e al successo del fascismo. [...]"¹

A livello mondiale, la profonda crisi strutturale del capitalismo ha smantellamento i diritti e colpito le organizzazioni dei lavoratori e di conseguenza è venuta alla luce il fallimento di tutte le forme socialdemocrazie europee con i loro tentativi di mediazioni fra le classi sociali antagoniste. Non potendo più utilizzare il termine socialista, in questo ultimo quarto di secolo, l'inganno del riformismo nostrano è riuscito ancora a camuffarsi bene dietro l'egida di "sinistra". Complici efficaci sono stati i mezzi di comunicazione di massa che, asserviti ai poteri dominanti, a tutt'oggi si guardano bene dallo svelare la vera identità di classe del riformismo. Vien da sé, chiedersi, allo stesso modo con cui se lo chiedeva Gramsci con il PSI di Turati nel 1925, "che cosa sia la sinistra di Matteo Renzi e del suo partito oggi?".

IL RIFORMISMO

Tutti i lavoratori italiani hanno sentito sulla propria pelle i risultati delle politiche riformiste del PD e del Governo Renzi voluto e nominato da G.Napolitano che, sventolando la bandiera di "sinistra", hanno prodotto ciò che non erano riusciti a fare i ceti politici borghesi precedenti:

1- La destrutturazione dello Statuto dei Lavoratori con l'abolizione dell'Art.18 attraverso il Jobs Act, divenuto strumento per una nuova offensiva dei padroni contro le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori.

2- Il peggioramento delle condizioni dei pensionati e dei lavoratori che devono andare in pensione, grazie alla controriforma delle pensioni della Fornero.

3- La controriforma della scuola pubblica e l'attacco allo stato sociale (casa, sanità, trasporti, ecc...) favorendo sempre di più le privatizzazioni.

4- Il sostegno alle politiche degli industriali contrastando fortemente l'azione dei lavoratori e del sindacato, soprattutto della Fiom e della CGIL.

5- Il sostegno alle politiche speculative delle Banche a danno dei risparmiatori.

6- L'attacco alla costituzione con le leggi elettorali "Italicum" e il referendum del 2016.

7- La creazione di una pessima condizione sociale che ha favorito la vittoria elettorale dei populismi del M5S, della Lega e del Centrodestra, lo smembramento della sinistra e l'ulteriore crescita dell'astensionismo che in queste elezioni ha raggiunto il 27% (+2,3%).

Non c'è che dire, Renzi e il suo partito dopo aver attaccato, deriso ed umiliato i simboli e i valori della sinistra, ha realizzato in una sola legislatura un eccellente programma antipopolare che si è meritato gli applausi del grande capitale e della grande finanza. I lavoratori si ricordano delle dichiarazioni fatte prima dell'approvazione del "Jobs Act", con cui Renzi aveva promesso di cancellare le differenze tra i lavoratori, accusando la CGIL, la Fiom e il sindacato in generale di aver diviso i lavoratori tra quelli di serie A (i tutelati) e quelli di serie B (gli abbandonati a se stessi). In questo caso, egli ha dimostrato molta coerenza; perché, ha scaraventato tutti i lavoratori e le loro famiglie nella categoria B, eliminando l'articolo 18 e facendo crescere i contratti a tempo determinato. Ciò, ha provocato ulteriormente l'allungamento della giornata lavorativa e la compressione dei salari inserendo altri elementi di divisione tra i lavoratori precari e quelli a tempo indeterminato. Esattamente al contrario di ciò che è avvenuto in Germania dove i lavoratori con il sindacato "Ig Metall" hanno ottenuto una riduzione dell'orario di lavoro da 35 ore a 28 ore settimanali e un aumento salariale del 4,3%. Il "Jobs Act" viene da lontano ed è un'operazione che è stata preceduta e agevolata dalla legge 30 del 2003 (legge Biagi del Ministro Maroni e del governo Berlusconi) che ha contribuito ad espandere i contratti precari in ben 46 tipologie diverse. Quest'ultima legge, a sua volta, è stata favorita dal pacchetto Treu (legge 196 del 1997), che ha segnato una svolta decisiva verso la flessibilità contrattuale con l'introduzione del rapporto di lavoro interinale, ampliando di molto l'area del lavoro a tempo determinato. Nello stesso tempo, va ricordato che la famigerata legge Fornero mantenuta da Renzi, ha trovato la strada spianata dai precedenti provvedimenti sulle pensioni attuate da Amato nel 1992, Dini nel 1995, Prodi nel 1997, Maroni nel 2004 e Berlusconi nel 2005. Per completare, Renzi, insieme al ministro Poletti e Boeri presidente INPS, hanno inventato l'APE per i lavoratori di certe categorie che hanno raggiunto il 63° anno di età, i quali potrebbero chiedere l'anticipo della loro pensione attraverso un prestito della banca che poi dovrà essere restituito.

Renzi con il suo partito non si sono resi conto di aver superato i limiti e che "fare i conti senza l'oste" si possono avere delle bruttissime sorprese. A cominciare dai risultati delle elezioni amministrative del 2014 con la sconfitta a Livorno, poi nel del 2016 in cui le sconfitte più

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo: I risultati del riformismo. del PD di R... - R. Gai-Levra

significative sono state nei Comuni di Roma e di Torino – Poi, con la netta sconfitta del referendum che avevano promosso contro la costituzione in cui sono stati travolti da una valanga di NO – Infine, con queste ultime elezioni che, con tutto il sostegno dichiarato dalla Confindustria, da Prodi, Veltroni e Napolitano, hanno subito un tracollo storico senza precedenti sul piano elettorale con la perdita di ca. 2,6 milioni di voti che si sono ripartiti tra il M5S, la Lega, l'astensionismo e in parte LeU. Dopo la bocciatura dell' "Italicum" da parte della Corte Costituzionale, a nulla è valsa neppure la legge "rosatellum", approvata da FI, Lega ed altri, fatta su misura per fare vincere Renzi e il suo partito affinché, dopo le elezioni, poter fare accordi anche con FI e realizzare, forse, quel "Partito della Nazione" che Renzi aveva teorizzato. Un progetto per sostituire definitivamente il partito politico di massa, con un partito leggero più simile a un comitato elettorale finalizzato alla selezione del gruppo dirigente del partito, attraverso primarie aperte anche ai non iscritti, dove l'iscritto non conta niente e i gruppi dirigenti rappresentano dei soggetti senza ideali e subalterni all'anarchia del mercato capitalistico. Un concentrato di egemonia liberale, rivolto agli industriali, ai poteri bancari e finanziari da cui attingere la propria legittimazione e dove la democrazia (interna ed esterna) diventa un ostacolo politico.

In realtà, chi ha tratto vantaggio dal "rosatellum" sono stati soltanto Salvini e Berlusconi che hanno avuto la possibilità di ricomporre il centrodestra con F.lli d'Italia raggiungendo il 37% per cento dei voti. In questo modo, le politiche riformiste di Renzi e del PD non solo hanno permesso al populismo del M5S di vincere; ma, hanno consegnato una straordinaria vittoria anche alla coalizione di centrodestra. Non può passare inosservato il fatto che tutte queste forze di centrodestra (M5S, Lega, F.lli d'Italia e FI) rappresentano insieme ca. il 70% del consensi del corpo elettorale che è andato a votare, creando una condizione di elevato pericolo per la democrazia e la Costituzione del nostro paese.

IL POPULISMO E IL CENTRODESTRA

Queste elezioni, hanno portato alla luce anche la vera natura del M5S e della Lega che sono sempre state presentate dai mezzi di comunicazione di massa come formazioni politiche "antisistema". All'insegna di un non ben identificato "cambiamento", condito da alcune astratte promesse, queste forze hanno dimostrato il contrario presentandosi, né più e né meno, come "nuovi" ceti politici garanti di questo sistema, in sostituzione dei precedenti gruppi dirigenti nella gestione del sistema capitalistico. Il M5S e la Lega hanno in comune diversi punti di programma che rappresentano una condizione oggettiva di attrazione per un loro possibile avvicinamento politico ed è sufficiente ricordare che i punti su pensioni, lavoro, tasse, immigrazione ed Europa sono sostanzialmente simili. I primi passi in questa direzione lo si è visto con l'elezione concordata tra il M5S e la Lega, con lo scambio di voti avvenuto per l'elezione di Roberto Fico alla Presidenza della Camera e l'elezione dell'eversiva Elisabetta Casellati (accanita sostenitrice di tutte le leggi ad personam di Berlusconi) alla Presidenza del Senato. La stessa spartizione è avvenuta anche con le votazioni dei Vicepresidenti, Questori e Segretari (Camera e Senato) e dell'Ufficio di Presidenza della Commissione Speciale della Camera. Su questa strada, i due populistici Di Maio

e Salvini continuano a lanciarsi degli evidenti segnali per l'ipotesi di un eventuale governo M5S e Lega, anche se nel contempo Di Maio sollecita il PD. Tale situazione, ha già aperto delle contraddizioni tra i due soggetti, su chi dei due deve fare il numero uno e chi il numero due. Questa eventuale ipotesi, sta mettendo in grosse difficoltà le due formazioni con parti del loro stesso elettorato. Soprattutto, il M5S che, sulla base dei risultati elettorali e di alcuni sondaggi, la minoranza di sinistra del suo elettorato non accetterebbe un'alleanza con la Lega. A sua volta, l'elettorato della Lega non accetterebbe un'alleanza subordinata al M5S che, come possiamo notare, sta aprendo tensioni anche di rottura con FI e con la coalizione di centrodestra.

Tuttavia, non si può affatto escludere una tale prospettiva tra le due formazioni populiste che hanno vinto; perché, la loro natura di classe borghese al pari del PD, di FI, di F.lli D'Italia, ecc..., non mette in discussione il sistema degli attuali rapporti di produzione capitalistici. Non a caso, Di Maio per accreditarsi le simpatie dei circoli economici dominanti è andato negli USA, si è incontrato con esponenti dei centri finanziari europei, ha tranquillizzato la NATO e condiviso l'intervento guerrafondaio dell'imperialismo in Siria. Ha tranquillizzato gli industriali ottenendo anche l'appoggio della Confindustria e di Marchionne e in pieno stile DC dopo aver esaltato De Gasperi e la CEI è andato pure ad inchinarsi per baciare la cosiddetta ampolla con il "sangue" di S.Gennaro nella Cattedrale di Napoli. Da parte sua Salvini, che rappresenta sempre di più la destra nel nostro paese, dopo aver fatto le sue varie visite in Europa e tra gli industriali del nord ha ottenuto il sostegno dei movimenti populistici europei a cominciare da Marine Le Pen in Francia ed altre forze di destra in Europa, oltre ad aver fatto la messinscena con il rosario in mano di giurare pubblicamente fedeltà anche sul Vangelo. Inoltre, pur avendo preso una posizione critica nei confronti dell'intervento militare in Siria, la Lega ha confermato in parlamento la sua indiscussa appartenenza all'alleanza con la NATO.

LA SINISTRA

Caricare la responsabilità della disastrosa situazione che si è creata nel nostro paese, sul riformismo di Renzi e dal PD, non può e non deve giustificare i grossi limiti ed errori compiuti dalla sinistra in generale e mettere in secondo piano la batosta elettorale che ha ricevuto. I fuoriusciti del PD che hanno formato la lista "Liberi e Uguali" pensavano di poter recuperare almeno buona parte di ciò che il PD avrebbe perso, ma non è stato così; perché, buona parte di quegli elettori sono finiti nel M5S; nella Lega e nell'astensionismo. LeU, che comprende anche l'ex SEL, non ha rappresentato un polo d'attrazione per l'elettorato di sinistra ed è riuscita ad ottenere poco più del 3%. Questa nuova formazione socialdemocratica costituita dai fuoriusciti del PD non è riuscita a prospettare concretamente alcun progetto complessivo di società alternativa alla grave situazione, generata dall'attuale sistema capitalistico, in cui versano i lavoratori, i pensionati, gli studenti, i giovani, le donne, ecc...

Ancor peggio è stato il risultato della lista di Potere al Popolo che, come sinistra radicale, ha manifestato molta superficialità e pochezza di analisi sull'esito elettorale. A cominciare dalla porta voce nazionale che, con molta

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo: I risultati del riformismo. del PD di R...- R. Gai-Levra

disinvoltura, ha giustificato il risultato negativo con il fatto che la lista di PaP si era costituita da appena 3 mesi e non ha avuto alcuna risonanza dai media e quindi molti elettori non erano a conoscenza dell'esistenza di questa lista. Tutte cose vere, che spiegano in piccola parte il risultato elettorale negativo. La sera del 5 marzo, a conclusione della stessa intervista, si è sentito affermare che l'esito comunque era buono e con molto dilettantismo la portavoce ha detto "Oggi hanno vinto i 5 Stelle, domani toccherà a noi". Con quale criterio sono state fatte queste affermazioni, francamente lo sa soltanto che le ha fatte. Lo stesso atteggiamento è stato tenuto nelle conclusioni dell'assemblea nazionale di PaP del 18.03.2018 a Roma, in cui la porta voce ha nuovamente affermato che oggi i voti sarebbero stati dati "...in prestito al M5S, all'astensione e alla Lega e adesso ce li riprendiamo...". Un ingiustificato atto di presunzione senza alcun fondamento logico, che porta a sottovalutare e non comprendere la vittoria degli avversari di classe. Proprio su queste sottovalutazioni, Gramsci scriveva:

"Mi pare che tale tendenza di per se stessa sia un documento della inferiorità di chi ne è posseduto. Si cerca infatti di diminuire l'avversario per poter credere di esserne vittoriosi; quindi in tale tendenza è anche istintivamente un giudizio sulla propria incapacità e debolezza, ossia un inizio di autocritica, che si vergogna di se stessa, che ha paura di manifestarsi esplicitamente e con coerenza sistematica, perché si crede nella «volontà di credere» come condizione di vittoria, ciò che non sarebbe inesatto se non fosse concepito meccanicamente e non diventasse un autoinganno (contiene una indebita confusione tra massa e capi e finisce coll'abbassare la funzione del capo al livello della funzione del più arretrato e incondito gregario). Un elemento di tale tendenza è di natura oppiacea: è proprio dei deboli abbandonarsi alla fantasticheria, sognare a occhi aperti che i propri desideri sono realtà, che tutto si svolge secondo essi: da una parte l'incapacità, la stupidaggine, la barbarie, la paurosità, dall'altra le più alte doti di carattere e di intelligenza: la lotta non dovrebbe essere dubbia e già pare di tenere in pugno la vittoria. La lotta rimane lotta sognata e vinta in sogno: nella realtà, da dovunque si cominci ad operare, le difficoltà appaiono gravi, e siccome si deve cominciare sempre necessariamente da piccole cose (poiché, per lo più, le grandi cose sono un insieme di piccole cose), viene a sdegno la «piccola cosa»: è meglio continuare a sognare e rimandare tutto al momento della «grande cosa». La funzione di sentinella è gravosa, noiosa, defaticante; perché «sprecare» così la forza umana e non conservarla invece per la grande battaglia eroica? e così via.

Non si riflette poi che se l'avversario ti domina e tu lo diminuisce, riconosci di essere dominato da uno che consideri inferiore? Ma come è riuscito a dominarti? Come mai ti ha vinto ed è stato superiore a te proprio in quell'attimo decisivo che doveva dare la misura della tua Superiorità e della sua inferiorità? Ci sarà stata di mezzo la «coda del diavolo». Ebbene impara ad avere la coda del diavolo dalla tua parte.[...]”2

Questa riflessione, è pienamente condivisa da chi come la nostra rivista ha dato un'indicazione chiara ed esplicita, di votare PaP sulla base dei contenuti del programma. Credo che certe dichiarazioni sono dannose e mettono in evidenza una visione politica assai ristretta incapace di uscire dai confini culturali di un centro sociale e che non fa comprendere il punto centrale e cioè che il vuoto lasciato dalla Sinistra è stato occupato da partiti e movimenti populisti, centristi, sovranisti e di destra che, piaccia o no,

hanno stravinto, mentre la lista PaP ha perso. La stessa superficialità si è manifestata anche a pochi giorni dal voto, nonostante che lo scenario politico si era delineato in modo abbastanza chiaro; alcuni "sacenti" della sinistra radicale non hanno fatto mancare i loro "illuminanti" interventi nelle assemblee conclusive (come a Milano), illudendosi e facendo illudere compagne e compagni, che per PaP ci sarebbero stati dei risultati almeno del 4% fino a raggiungere, addirittura, le due cifre. Questo modo di fare politica rappresenta ancora un'eredità di una vecchia miscela di sessantottismo radicale misto a massimalismo, con cui si suscitano aspettative che non corrispondono alla realtà concreta e che, oggettivamente, hanno favorito anche il riformismo di Renzi e del PD per smembrare la sinistra in generale. Pensando di capitalizzare astrattamente la forte spinta di cambiamento proveniente dal basso, anziché rivedere su basi di classe le proprie posizioni e fare razionalmente i conti con il passato della sinistra radicale e con il riformismo piccolo borghese in esso ancora presente, c'è chi si era preoccupato di prendere le distanze dai simboli comunisti e chi invece (come se nulla fosse successo) cerca ancora oggi di scrollarsi di dosso il simbolo della falce e martello e chiudere definitivamente con l'esperienza comunista. Noi ci auguriamo che ciò avvenga al più presto; perché, sarà un nuovo e vero elemento di novità e chiarezza con cui i lavoratori e tutti i sinceri comunisti potranno definitivamente fare i conti.

Pare che la catena dei risultati fallimentari che si sono susseguiti dal 2008 fino ad oggi, non abbiano insegnato proprio nulla e con i soliti ritornelli, ci si illude che la prossima volta andrà meglio, senza comprendere che questo è il risultato di politiche disastrose della sinistra radicale causate dal suo allontanamento dalla classe lavoratrice e dalla tradizione comunista internazionale. A partire dalla brillante trovata di Bertinotti di presentare nel 2008 la lista senza identità di "La Sinistra l'Arcobaleno" sostenuta da PRC-PdCI-Verdi-SD, che ottenne soltanto il 3,12% pari a 1.124.298 voti e provocato una perdita secca di oltre 3.000.000 di voti rispetto le elezioni precedenti del 2006, in cui il PRC e il PdCI insieme avevano ottenuto l'8,16% pari a 3.113.591 e i verdi con la lista "Federazione dei Verdi" avevano ottenuto il 2,06% con 784.803 voti. Poi, nel 2013 con la lista sempre senza identità "Rivoluzione Civile" che ottenne il 2,5% pari a 765.189 con una perdita di altri 400.000 voti rispetto al 2008. Infine, in queste ultime elezioni politiche, la lista di PaP ha ottenuto l'1,13% con 370.320 voti (ca.1,6% compreso i gruppi di Rizzo e Ferrando) con un'ulteriore perdita di 350.000 voti a livello nazionale rispetto al 2013.

Se questa caduta vorticosa dei risultati, ancora non fanno muovere i neuroni di qualche "saccente" della sinistra radicale e il tutto viene liquidato superficialmente, senza mai affrontare con umiltà e autocritica la realtà, significa che qualcuno non ha ancora capito nulla e, vista la persistenza maniacale, sembra che continuerà a non capire nulla, provocando soltanto dei danni a se stesso, agli altri e ai lavoratori. Non ci si rende conto che si continua a commettere gli stessi errori e perpetrare le stesse logiche elettorali che da oltre 10 anni hanno dimostrato tutto il loro fallimento. Tutto ciò denota una debole formazione ideologica, sfiducia nei confronti della classe lavoratrice e tanta fiducia nelle istituzioni borghesi. Gramsci ci ha insegnato che:

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo: I risultati del riformismo. del PD di R...- R. Gai-Levra

“La preparazione ideologica di massa è quindi una necessità della lotta rivoluzionaria, è una delle condizioni indispensabili della vittoria.”³

Non analizzare in profondità le cause vere del risultato elettorale, significa ripartire in modo sbagliato e l'1% ottenuto non rappresenta proprio nulla se non si comprende che questo è il risultato della totale assenza di un radicamento sociale e di una visione ideologica di classe capace di penetrare organicamente nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei territori, ecc..., per spezzare l'egemonia culturale della borghesia e mettere in discussione l'intero sistema capitalistico e prospettare l'alternativa di una società socialista. Se la sinistra in generale non decide di avviarsi su questa strada, continuerà a restare intrappolata da una concezione piccolo borghese elettorale da cui non riuscirà più a liberarsi, non avrà alcuna forza e non sarà mai sostenuta dalle masse lavoratrici e popolari.

È la formazione ideologica che manca nella sinistra che oggi si preoccupa soltanto di rincorrere i fantasmi di un identificabile ed inesistente modo “nuovo” di fare politica. Oltretutto, nelle interviste durante la campagna elettorale, la porta voce di PaP non ha avuto la correttezza di dire mai pubblicamente che la lista era sostenuta anche da partiti e associazioni comuniste come PCI-PRC-Rete dei Comunisti, quasi fosse qualcosa di cui vergognarsi. Questo è un modo scorretto che danneggia i rapporti che devono intercorrere a sinistra tra partiti, associazioni, movimenti, ecc... e che la racconta lunga sul futuro

rischiando di ripetere lo stesso grave errore di Barbara Spinelli che non ha esitato a cacciare i comunisti dalla lista Tsipras, con la complicità anche di altre forze politiche che si dicono di sinistra. A quanto pare le prime riflessioni che si leggono sul sito di PaP sono molto lontane dai ragionamenti fin qui fatti e dalla prima impressione sul documento pubblicato il 25.03.2018 “Cosa fare ora? Alcune indicazioni dopo l'assemblea di domenica scorsa”, emerge un orientamento che va in tutt'altra direzione e su cui sicuramente ci ritorneremo per un approfondimento.⁴

Come rivista comunista noi non ci discostiamo dall'analisi gramsciana della realtà, sulla necessità di un Partito Politico di classe, sulla visione dei comunisti rispetto le elezioni e la rappresentanza politica da conquistare nell'istituzione parlamentare, che pur essendo molto importanti, non rappresentano un fine strategico. Il suggerimento che ci sentiamo di dare e quello di fare uno sforzo collettivo a sinistra per comprendere che senza una formazione ideologica, la ricostruzione dell'organizzazione Comunista e un articolato radicamento sociale, la classe lavoratrice resterà priva dei suoi strumenti fondamentali necessari alla liberazione dallo sfruttamento del capitale e la sinistra in generale resterà perennemente disorientata senza alcuna meta alternativa a questa società. ■

Note

1- A-Gramsci - “La funzione del riformismo in Italia” - l'Unità, 5 febbraio 1925, articolo non firmato.

2- A.Gramsci - “La tendenza a diminuire l'avversario” - Quaderno16 (XX11) - § 158.

3- A.Gramsci - “Per una preparazione ideologica di massa” - La Sezione agitprop del PC - aprile-maggio 1925.

4- <https://poterealpopolo.org/indicazioni-dopo-assemblea-potere-al-popolo/>.

ELEZIONI POLITICHE: UNA SVOLTA, MA VERSO DOVE?

di **Vladimiro Merlin**

Le ultime elezioni segnano, indubbiamente, una modifica profonda del quadro politico del nostro paese, in parte secondo linee attese e intuite anche prima del voto ma, quanto a risultato complessivo e profondità di tendenze, mettono in luce ben oltre ogni aspettativa.

Come abbiamo avuto modo di evidenziare in un articolo precedente il voto, in campo, non dichiarato, vi era il progetto di dare vita ad una grande coalizione all'italiana tra il PD di Renzi, FI di Berlusconi, i centristi dei due schieramenti ed eventualmente qualche altro parlamentare da raccattare in parlamento se fossero mancati pochi voti a tale maggioranza.

Dal punto di vista di Renzi, che era cosciente di perdere consensi ma pensava di limitare i danni, il progetto era quello di una prospettiva alla Macron, partendo dal governo suddetto per andare a costruire un soggetto politico che mettesse insieme buona parte del PD e dell'ex centrosinistra, con i centristi e parte della destra, come appunto ha fatto il presidente francese.

L'idea non era peregrina dal punto di vista dei cosiddetti poteri forti e della UE perchè poteva gettare le basi di una stabilizzazione politica del paese, lasciando sul margine destro la Lega e FdI, di lato il M5S e riducendo ai minimi termini la sinistra, in modo che nessuna di queste 3 entità

fosse, per una fase non breve, in grado di contendere il governo al grande centro, o partito della nazione come qualcuno aveva adombrato.

Non è un'ipotesi dietrologica che ci siamo artificialmente costruiti, a parte che il caso francese e lì a dimostrarlo, ma tanto per dare maggiore fondamento a quanto detto, vi voglio citare quanto emerso da un questionario fatto se non ricordo male dalla fondazione Ambrosetti e riportato qualche giorno fa dal Corriere della Sera tra gli imprenditori presenti ad un suo prestigioso (dal loro punto di vista) convegno.

Da quel questionario emergeva che oltre il 50% degli imprenditori preferiva un governo PD-FI+altri, mentre solo il 20% circa vedeva di buon occhio un governo M5S-Lega (o Centrodestra) ed un altro 20% circa preferiva un governo PD-M5S.

Tralascio di argomentare sulle preferenze, più volte evidenziate, anche durante la campagna elettorale, degli esponenti della UE, Junker in prima fila, anche nello sdoganamento e nel beneplacito verso Berlusconi.

Il sistema elettorale è stato costruito anche per quello scopo, in particolare doveva servire, sfruttando l'obbligo di voto univoco tra uninominale e proporzionale a 'costringere' l'elettorato di sinistra e di centrosinistra antiRenziano a votare, comunque, PD, a fronte del fatto

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo: Elezioni politiche: una svolta, ma verso... - V. Merlin

che nell'uninomiale gli unici 3 competitori con possibilità di vittoria sarebbero stati, evidentemente, il PD (ed i suoi alleati), la destra ed il M5S, fattore di pressione che diveniva ancora più forte, per l'elettorato progressista, in quei collegi in cui vi erano maggiori possibilità di vittoria per la destra.

Come si è visto dopo il voto questo effetto sulla sinistra si è prodotto, ma non nella direzione auspicata dall'ex segretario del PD, e certamente ha avuto un peso da non sottovalutare nella determinazione del risultato complessivo, soprattutto nell'accentuarne alcuni aspetti che, comunque, erano in atto, ma su questo dirò meglio dopo.

I fattori che hanno completamente scardinato il progetto politico di Renzi sono stati 3, il crollo, ben oltre le aspettative, del PD (non solo e non tanto nella percentuale ottenuta, il PD resta il secondo partito, ma soprattutto nell'esito dei collegi uninominali), il crollo, o quantomeno il mancato recupero di FI, ed infine con minor peso rispetto agli altri due, ma contribuendo anch'esso alla sconfitta finale, il pessimo risultato dei centristi dei due schieramenti. I fattori sottovalutati sono stati, per quanto riguarda il PD il fatto che in parti molto consistenti del suo ex elettorato, oltre che nell'elettorato specificamente di sinistra, si era consolidato un orientamento a non votare comunque per Renzi, tale orientamento ha preso principalmente le vie dell'astensione e del voto al M5S (e di quest'ultimo dirò poi), per quanto riguarda FI la percezione, nell'elettorato della destra, che ormai Berlusconi sia decotto, del resto i limiti delle sue condizioni attuali sono ampiamente emersi sia nella campagna elettorale che dopo, convincendo l'elettorato della destra, ed in particolare di FI, che il leader più adatto a determinare un successo dello schieramento fosse Salvini.

Quanto esposto, molto sinteticamente e schematicamente, sono i riflessi sul piano politico, espressi nel voto, di processi ed eventi sociali ed economici che hanno segnato il nostro paese in questi anni. In primo luogo la lunga e pesante crisi economica che qualcuno, molto affrettatamente, ha dichiarato conclusa mentre strati molto ampi della società italiana non hanno concretamente e materialmente visto mutare la loro condizione, problematica, di vita. Su questo piano hanno particolarmente brillato Renzi, il PD ed il governo, convinti, in particolare il primo, che fosse sufficiente una 'narrazione' (come oggi si usa molto dire, ma la narrazione è propria delle favole) trionfalistica per convincere gli elettori che ormai andava tutto bene e che sarebbe andata sempre meglio.

Certo gli imprenditori, gli operatori finanziari, i banchieri, si sono ben convinti di queste tesi, la recente modesta crescita economica ha determinato, per molti di loro, una forte crescita dei profitti e dei redditi e, del resto, è ormai più che assodato che in questi 10 anni di crisi una piccola parte della società non solo non si è impoverita ma è diventata più ricca di prima, mentre la grandissima maggioranza si è impoverita, ed ormai 4,7 milioni di cittadini italiani sono piombati nella povertà assoluta (dati ufficiali Istat e Inps), per la grande parte della popolazione italiana, quindi, la situazione non è di molto cambiata e le angosce sulle incognite del futuro che li aspetta non si sono per nulla dissipate.

Nella sua arroganza e nel suo delirio di onnipotenza poi, Renzi ha segato due dei principali rami su cui si fondava il consenso elettorale del PD e del centrosinistra i sindacati ed il mondo del lavoro (in particolare il pubblico impiego ed ancora più in specifico la scuola), la vicenda del jobs act con l'abolizione dell'articolo 18 (elemento che poi è diventato uno dei punti di forza di Salvini) ed il tentativo di emarginare i sindacati in quanto tali persino dal livello minimale del confronto, hanno segnato una profonda rottura con questi settori.

Se poi, in aggiunta a quanto detto finora, consideriamo le decine di miliardi erogati ogni anno alle imprese (alcuni calcolano 80 mld annui), le decine di miliardi mobilitate a sostegno delle banche e dall'altro lato il blocco per 10 anni dei contratti del pubblico impiego, ed in aggiunta la cosiddetta "buona scuola" che si è abbattuta come un maglio non solo sulla qualità dell'istruzione, ma anche sulle condizioni di lavoro del milione, circa, di lavoratori della scuola (uno dei maggiori serbatoi di voti, fino ad oggi, del PD e del centrosinistra) comprendiamo perché in ampi settori dell'ex elettorato del PD e del centrosinistra sia maturata la ferma convinzione di non votare, in nessun caso per Renzi. Segnali importanti in questo senso si erano, inoltre, evidenziati già prima del voto politico, nella tornata elettorale amministrativa che lo aveva preceduto.

Voglio citare solo il caso di Sesto San Giovanni (ma non è stato l'unico, anzi!) dove per la prima volta dal '45 ad oggi la sinistra (o il centrosinistra) perdono e vince la destra, e non di poco, tanto è vero che, al di là del primo turno, nel ballottaggio con di fronte la sindaca uscente del PD ed il centrosinistra (che in questo caso comprendeva anche parti della sinistra, PRC e Sinistra Italiana) e dall'altra parte la destra con un candidato sindaco pure fascistoide, il centrosinistra perde e non di poco, non 51% a 49% ma 60% a 40%.

Questo ed altri segnali (Genova, Pistoia ecc. ecc.) avrebbero dovuto indurre una riflessione ed un mutamento di rotta, ma Renzi ha pensato che firmare il contratto del pubblico impiego pochi giorni prima del voto, dando, peraltro, una misera mancietta elettorale fosse sufficiente per riconquistare consensi e voti in quel grande bacino elettorale, come se i lavoratori fossero dei deficienti.

In questo quadro complessivo ha avuto un peso notevole che tra le principali forze in campo solo la Lega ha fortemente sottolineato (ovviamente noi sappiamo quanto in chiave demagogica) quotidianamente in ogni uscita mediatica, in particolare (ma non solo) di Salvini, i temi dell'abolizione della legge Fornero, del Jobs Act (e del ripristino dell'articolo 18), della legge sulla cosiddetta "Buona Scuola" ecc., rafforzando, in questo modo, il suo radicamento tra i lavoratori (a questo punto non solo del nord), mentre come contraltare il PD ed il governo si proponevano non solo come i difensori, ma come gli esaltatori della bontà di quelle cosiddette riforme, ed anzi ne proponevano (o ne minacciavano se le guardiamo con gli occhi dei lavoratori) altre.

Sempre in questo contesto è apparsa molto debole la proposta su cui ha tentato di caratterizzarsi Grasso verso la fine della campagna elettorale (specie se rapportato a quanto diceva Salvini), cioè quella di abolire le tasse

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo: Elezioni politiche: una svolta, ma verso... - V. Merlin

universitarie, proposta sacrosanta ma, oggi come oggi, relativa ad una parte molto minoritaria della società, ed in particolare relativa a ceti sociali da quello medio in su, purtroppo non più per i ceti popolari.

Ma, prima di affrontare le problematiche relative alla sinistra vorrei, brevemente, affrontare alcuni nodi relativi al voto al M5S, nel passaggio elettorale questo movimento ha determinato la sua crescita di consensi principalmente in tre bacini elettorali, il Sud Italia, l'ex elettorato del PD e del centrosinistra e l'elettorato della sinistra.

Considerato, sempre schematicamente, che la destra ha sostanzialmente mantenuto e consolidato, ma non ha accresciuto, il suo elettorato, mentre il PD ed il centrosinistra hanno alimentato quasi completamente il 2% in più di astenuti (che vale più del 2% dei voti espressi), e che assieme alla sinistra hanno fornito la quasi totalità dell'incremento dei voti grillini.

Sul flusso di astensione c'è da dire che probabilmente il movimento da PD e centrosinistra è stato anche superiore al 2%, perchè, a differenza dell'ultima volta va messo in conto un parziale ritorno al voto di settori di elettori della destra che si erano astenuti, rivitalizzati dalla possibilità di vittoria, fenomeno che spiegherebbe il lieve incremento percentuale della coalizione della destra.

Vediamo quindi il voto ai 5 stelle, lo hanno evidenziato anche gli studi sui flussi dei voti, ma qui voglio portare alcuni elementi che mi derivano dalla mia diretta esperienza, nella scuola in cui lavoro fino alle scorse elezioni europee vi erano diversi sostenitori, anche accaniti di Renzi, oggi non ve ne sono più, e molti di questi mi hanno confermato di aver votato M5S, ma non solo (considerate che nella mia scuola lavorano circa 160 persone) in un campo così ristretto ho trovato ben 3 persone che hanno sempre votato a sinistra del PDS/PD che questa volta hanno votato i grillini, la motivazione che mi è stata data (anche dagli ex renziani) è stata la seguente: "non avrei mai votato per Renzi, quindi per il PD, la sinistra non poteva competere con la destra, per evitare la vittoria della destra l'unica possibilità era votare per il M5S (che, comunque viene vista come una forza vicina alla sinistra).

Questo dimostra come il sistema elettorale ha avuto, comunque, un peso, in particolare per determinare il risultato negativo della sinistra, se ci fosse stato il voto disgiunto probabilmente molti di questi elettori nella parte proporzionale avrebbero votato a sinistra.

Non è solo questa la spiegazione del risultato negativo della sinistra, poi svilupperò qualche ragionamento nel merito, ma sicuramente è un fattore che ha contribuito ed ha avuto un peso, come si è visto nell'esempio, sia rispetto a LeU che a Potere al Popolo.

In sostanza il meccanismo che Renzi ha messo in piedi per cercare di 'costringere' i suoi ex elettori con il mal di pancia a votarlo è diventato un boomerang ed ha alimentato il voto ai 5 Stelle.

Veniamo ora alla sinistra, partendo da LeU, sicuramente le aspettative erano di un risultato ben al di sopra di quello ottenuto, i motivi che hanno portato all'insuccesso sono, a mio parere, molteplici, per prima cosa l'impatto sul corpo militante e sull'elettorato del PD della scissione è stato molto modesto ed in primo luogo la spiegazione non può

che essere politica. È vero che Renzi ha determinato un salto di qualità (in negativo) nella natura stessa del PD, ma è anche vero che le premesse erano state gettate già prima con i governi Monti e Letta per citare solo gli ultimi esempi, per cui il ritorno a contenuti più di sinistra operato da quei dirigenti che hanno abbandonato il PD (a parte che a molti è risultato poco credibile in quanto avvenuto repentinamente solo dopo la scissione) è caduto come dei semi su un terreno precedentemente troppo inaridito.

La scelta di alcuni ex dirigenti di primo piano di andarsene dal PD è stata percepita da molti più come una rottura ed una contrapposizione con Renzi che una chiara discontinuità con le politiche del PD che poi hanno condotto (e facilitato) l'affermazione dell'ex sindaco di Firenze. In questo senso l'ondeggiamento di LeU tra una tendenza più chiaramente e nettamente alternativa al PD ed in maggiore discontinuità rispetto alle politiche che hanno caratterizzato quel partito, specie negli ultimi anni, ed un'altra tendenza più contigua e vicina al partito che si era appena lasciato, ha sicuramente contribuito ad alimentare i dubbi prima accennati e ad appannare la forza e la presa di un'operazione politica, la scissione e la costruzione di un nuovo soggetto politico, che nel momento in cui si mettono in atto necessitano di evidenziare e marcare in modo netto e chiaro le differenze di percorso e di prospettiva politica, perchè per convincere dei militanti a lasciare un partito in cui sono da anni o quote rilevanti di un elettorato "storico" a cambiare voto non basta il prestigio personale di alcuni leader ma ci vuole una proposta politica forte e chiaramente differente.

Mi pare che questo nodo e queste differenze in LeU non siano tuttora superati, anzi tendano ad accentuarsi dopo il risultato elettorale, mettendo in luce, per l'ennesima volta che i processi politici di convergenza ed unità a sinistra debbono precedere i passaggi organizzativi e non viceversa.

Si riesce a costruire soggetti unitari se si è sviluppato un percorso politico che ha portato ad una grande condivisione tra le differenti parti che devono dar vita al nuovo soggetto unitario e non solo per il motivo che si "deve" mettersi assieme (magari per superare sbarramenti elettorali o ottenere più voti, cosa che poi regolarmente non avviene), se vi sono differenze politiche troppo marcate queste finiscono poi per disgregare inevitabilmente quanto si voleva costruire, come è ripetutamente avvenuto da vari anni in qua.

Anche Potere al Popolo non ha avuto un buon risultato, anche in questo caso i fattori che ne sono causa sono più di uno. Certamente il fatto che si sia arrivati, ancora una volta, all'ultimo momento a presentare una lista ed un simbolo nuovi che per la grande massa delle persone è risultato completamente sconosciuto ha contribuito a ridurre il potenziale elettorato che il complesso delle forze politiche e sociali che hanno dato vita a questa esperienza poteva mettere in campo.

La girandola di nomi, di soggetti e di simboli con cui le forze di sinistra si sono presentate alle varie elezioni almeno negli ultimi 10 anni è innumerevole quanto effimera (non ce n'è stato uno che sia durato per 2 tornate elettorali). Inoltre, ancora una volta, è prevalsa una tendenza al "nuovismo" ed all'antipartitismo per cui anziché mettere in luce e valorizzare ognuno dei soggetti che contribuivano

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo: Elezioni politiche: una svolta, ma verso... - V. Merlin

a questa lista ed al suo programma, si è preferito nasconderli, quasi ci si dovesse vergognare (e di cosa?) ottenendo ancora una volta il risultato che molti elettori non hanno identificato in questa nuova entità i percorsi ed i soggetti cui si riconoscono e non hanno votato o hanno votato altro.

In compenso non sono arrivati quei flussi di "nuovi" elettori che ogni volta si preconizzano dovrebbero arrivare in massa sulla base della novità della proposta di volta in volta in campo.

Anche qui, avviandomi velocemente alla conclusione, voglio portare un esempio concreto ed uso ancora Sesto San Giovanni, pochi mesi fa al voto per il Comune il PCI e Sinistra Anticapitalista hanno presentato una lista che, pur non avendo, evidentemente, possibilità di riuscire ad eleggere, ha preso oltre l'1,7% dei voti, il PRC ha presentato una lista che ha preso il 2,9% dei voti, pochi mesi dopo Potere al Popolo che comprende queste forze, ed altre, prende l'1,6% dei voti, è vero che tra le amministrative e le politiche vi sono differenze, ma che in pochissimi mesi 2 elettori su 3 che avevano votato quelle non votino PaP è molto significativo, come pure è significativo che non siano arrivati quasi per nulla nuovi voti.

È chiaro che anche altri fattori hanno pesato, la quasi esclusione dai media per citarne solo uno, soprattutto per la prima parte della campagna elettorale, in cui siamo stati assolutamente cancellati, ma quei nodi politici che ho sommariamente evidenziato e che, guarda caso, avevano già in passato caratterizzato altre nuove liste unitarie altrettanto fallimentari nei risultati, sono senza dubbio il fattore principale di un risultato che magari poteva anche essere inferiore alla soglia di sbarramento ma di ben altra qualità e quantità politica.

Ora di fronte ad un quadro politico ancora peggiore di quello che lo ha preceduto per la possibilità ed il pericolo che un partito, ormai con chiare caratteristiche fascistoidi, come la Lega possa esprimere il capo del governo, è necessario che la sinistra ed i comunisti si rimbocchino le maniche e rilancino il loro lavoro di radicamento e la loro presenza nella società, e rilancino anche una ampia unità fondata su programmi e contenuti chiari, alternativi e, per quanto ci riguarda di classe, ed attraverso un percorso condiviso e praticato di lotte e di battaglie politiche di opposizione al quadro politico che si determinerà, creino le condizioni per una unità, rispettosa della dignità e dell'autonomia di ognuno dei soggetti in campo che potrà, magari, diventare anche una credibile proposta elettorale, altri tipi di percorsi, di forzature o di precipitazioni artificiose dell'ultima ora non potranno che riproporre i fallimenti già sperimentati. ■

APRIRE UNA PROFONDA RIFLESSIONE AUTOCRITICA

di Onorio Rosati

L risultato delle recenti elezioni politiche, del 4 marzo con il successo del movimento 5 Stelle e della Lega di Salvini, rappresenta un inedito per il nostro Paese e per la sua democrazia. Molti osservatori, sostengono che questo risultato elettorale, condizionerà almeno per un non breve periodo lo scenario politico italiano ed il suo assetto politico e istituzionale. Si parla apertamente di terza repubblica, con le forze di matrice sovranista e antisistema che avrebbero preso il sopravvento, forse in modo definitivo, sui partiti, che hanno monopolizzato la vita politica nazionale, degli ultimi decenni. Così come veniva auspicato qualche settimana fa dall'ultradestro Steve Bannon, ex consigliere di Trump, in occasione del suo intervento al congresso del Front National di Marine Le Pen. 5 Stelle e Lega di Salvini che a torto o a ragione sono state percepite dagli elettori come le uniche due forze di cambiamento. Dentro questo scenario che personalmente considero un pericolo per la nostra democrazia, nasce la domanda su che fine abbia fatto la Sinistra. Sembra che la Sinistra non ci sia più, sconfitta pesantemente nei numeri e nelle sue aspettative nelle elezioni del 4 marzo ed assolutamente incapace dopo un mese di rialzare la testa, di riordinare le idee. Per quanto riguarda il risultato di LeU alle politiche rimando all'articolo di Mezzananza su Il Manifesto di venerdì 13/4. Mi soffermerò solo su alcune critiche fatte a LeU e che considero utili per una riflessione.

- LeU non è stato percepito come alternativo al Pd e alle sue politiche;
- LeU a partire dalla costruzione delle liste è stato vissuto come una operazione fortemente di vertice poco coinvolgente e democratico;

- LeU non è stato capace di proporre una nuova classe dirigente in discontinuità con il passato;
- LeU non si è presentata alle elezioni con un programma sufficientemente chiaro e radicale nei suoi contenuti di cambiamento;
- LeU è stato un progetto nato troppo tardi e senza il necessario radicamento sul territorio. Poco conosciuto dagli elettori.

Sono queste, tutte critiche che contengono un fondo di verità, che dovranno fare riflettere, discutere, per capire nelle prossime settimane se il progetto di LeU possa ancora essere utile nella ricostruzione della Sinistra nel nostro Paese. Personalmente mi auguro di sì. E questo anche in presenza della pesante sconfitta del Pd e di un risultato di PaP che personalmente non considero positivo. Ci si pone, quindi legittimamente da più parti, l'interrogativo se il nostro paese che per lunghi tratti della sua storia repubblicana ha visto come protagonista assoluto delle lotte per l'emancipazione culturale e sociale delle classi lavoratrici, il più grande partito comunista dell'Europa occidentale, possa diventare, oggi, il paese dove non esista più, una forza politica democratica, antifascista e antirazzista, autenticamente di sinistra che possa avere una sua dimensione di massa. È questo un interrogativo di non facile soluzione. A questo riguardo, mi permetto di dire che il dibattito apertosi nel dopo elezioni su questo nodo politico, aldilà di singoli ed importanti contributi, penso tra gli altri a quello di Massimo D'Alema e Luciana Castellina, al momento non mi sembra capace di definire possibili scenari e tantomeno credibili percorsi di ricostruzione di un campo politico a sinistra.

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo: Aprire una profonda riflessione... - O.Rosati

Manca forse chi dovrebbe incaricarsi di orientare e stimolare una discussione ed un confronto cercando di riconnettere legami e valori di una comunità politica dispersa negli anni. Non è quella attorno al futuro della Sinistra una discussione politicista, non riguarda i destini di un ceto politico o di un singolo partito. Qui stiamo parlando di una gravissima questione sociale, che si è progressivamente accentuata nel nostro paese, e che è stata sostanzialmente rimossa per non dire negata dalle attuali classi dirigenti. Una questione sociale che ha finito con il fare crescere la distanza tra l'élite politica ed i cittadini, finendo con il mettere in discussione ruoli e funzioni delle stesse istituzioni democratiche, come il Parlamento. Una questione sociale, che si è generata nel nostro Paese a causa dell'aumento delle disuguaglianze e che se non riuscirà a trovare forme adeguate di rappresentanza politica rischia di divenire, se lasciata in mano ai sovranisti bannoniani, di casa nostra, una pericolosa questione democratica. In questo sta il compito e la funzione di un Partito nuovo della sinistra. Dare rappresentanza politica e sociale al lavoro, rappresentare i ceti popolari sempre più in difficoltà dentro la crisi. Dentro una idea di trasformazione e di profondo cambiamento dei rapporti sociali ed economici presenti oggi nella nostra società. Combattere le disuguaglianze, attraverso il lavoro stabile, sicuro e retribuito adeguatamente, un fisco dove chi ha di più paghi di più, ed un nuovo modello di welfare che sappia essere effettivamente universalistico e che garantisca salute e scuola gratuita per tutti, sono solo alcuni dei presupposti di una nuova agenda per la sinistra nel nostro Paese. Io credo

che noi si debba ripartire da qui, con un lavoro sui territori, paziente, diffuso, utilizzando delle nuove categorie analitiche che ci consentano di leggere ed interpretare adeguatamente gli effetti sulla società degli attuali rapporti economici e sociali. Riscoprendo le rinnovate ragioni del conflitto, come motore di cambiamento della società.

Per fare tutto ciò serve un Partito, serve un Partito nuovo, con una nuova classe dirigente che abbia l'ambizione di ricostruire nel paese una sua centralità, riproponendo il tema dell'egemonia politica e culturale di una sinistra rinnovata, che sappia finalmente riconnettersi con il proprio popolo. Serve una classe dirigente, capace di aprire una profonda riflessione autocritica sui limiti e sugli errori della nostra iniziativa politica. Perché molti errori abbiamo commesso in questi anni, dove spesso siamo stati percepiti come parte del problema piuttosto che la sua soluzione.

Serve un Partito che nasca attraverso un processo costituente che parta dai territori, e che sia aperto, pluralista ed inclusivo che sappia rivolgersi e parlare ad ampi strati della nostra società, offrendogli un pieno coinvolgimento dentro la battaglia democratica che saremo chiamati ad ingaggiare se vorremo veramente cambiare le cose. Non possiamo più attendere oltre e mi auguro, e mi impegnerò per questo, che Liberi e Uguali possa essere tra i soggetti protagonisti di questa ricostruzione della Sinistra. ■

BISOGNA REAGIRE

di **Massimo Gatti***

Le elezioni del 4 marzo 2018 hanno rappresentato in Italia e Lombardia una sconfitta secca e molto grave per la sinistra in tutte le sue componenti. Le cause sono diverse e non semplificabili e per questo dobbiamo analizzare, studiare, dialogare, imparare con un lavoro di lungo corso.

La riproposizione periodica anche in Lombardia di una gigantesca questione morale a partire dal settore della sanità, rilancia comunque la necessità di indicare una alternativa a un sistema di potere ampiamente deteriorato ripartendo in questo caso dall'articolo 32 della Costituzione che recita "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana."

Nel frattempo la ricostruzione passa anche per alcune scelte che bisogna perseguire con lucidità e lungimiranza.

LOMBARDIA E SALUTE PUBBLICA.

In Lombardia si gioca la partita decisiva tra sanità pubblica

e privata. L'esito elettorale con quasi il 50% al centrodestra accelera l'assalto privatistico condotto da Formigoni e Maroni ieri e oggi programmato dalla giunta Fontana. L'opposizione istituzionale finora è stata inconsistente.

Dopo quasi 25 anni di nomine ai vertici della sanità lombarda decise prevalentemente per fedeltà politica e non per merito, con il corollario di una corruzione mai repressa, si stanno usando tutti gli strumenti per consegnare i 3 milioni e mezzo di pazienti cronici ai gestori privati. Le ragioni di un largo fronte di resistenza fatto di medici, associazioni, personale sanitario, cittadini, forze politiche sono state ribadite nella giornata mondiale della sanità pubblica il 7 aprile 2018. L'obiettivo sacrosanto di una vertenza sanitaria può aprire uno spiraglio per impedire la privatizzazione totale del sistema e deve proporre un modello che parte dalla salute pubblica e non dagli affari. Noi che abbiamo cercato di dare un contributo per rompere un sistema asfissiante anche durante le recenti elezioni regionali possiamo e dobbiamo proseguire.

MILANO E LA CEMENTIFICAZIONE

A Milano è in corso un vero sacco della città. Dall'EXPO al post EXPO, Olimpiadi a Milano, Scali Ferroviari, Città Studi, Piazza d'Armi, Gasometri, Idroscalo e Saini in città; Toem,

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo: Bisogna Reagire - M.Gatti

Pedemontana, BREBEMI, TEM e altre autostrade inutili e dannose in Città Metropolitana e in Regione Lombardia sono l'emblema di una cementificazione senza fine. Altro che contrasto all'inquinamento, alla crisi dell'agricoltura e alla fragilità di un territorio che frana o diventa arido a seconda delle stagioni. Anche qui tentiamo di aprire una vertenza per trasferire risorse e investimenti a beneficio del trasporto collettivo e dei pendolari. Dobbiamo puntare allo sviluppo di un lavoro qualificato, al rilancio dei servizi pubblici e a un nuovo modello di sviluppo.

ITALIA E LAVORO

In Italia il Parlamento e il Governo quando ci sarà mettano immediatamente all'ordine del giorno alcune emergenze riguardanti il lavoro e la previdenza.

Il primo intervento deve riguardare il contrasto alla "strage" in corso da anni per incidenti nei luoghi di lavoro e per gli esiti nefasti delle malattie professionali (amianto). In questo caso la prevenzione significa risorse, mezzi e personale da mettere immediatamente a disposizione. Dopo la distruzione del diritto del lavoro avvenuto negli ultimi decenni occorre riabilitare lo Statuto dei lavoratori e promuovere una politica economica fatta di investimenti e di redistribuzione dell'orario di lavoro nell'epoca della rivoluzione tecnologica. Deve essere fissata per legge la paga oraria minima contro le forme più bestiali di sfruttamento. Il sostegno uniforme e concreto al reddito dei disoccupati deve avvenire contestualmente a un recupero effettivo di intervento nell'economia da parte delle Istituzioni pubbliche. Il secondo intervento deve riguardare la sostituzione della legge Fornero sulle

pensioni con una normativa rispettosa della dignità e della fatica del lavoro.

DEMOCRAZIA E ANTIFASCISMO

Da ultimo e non per importanza ci sono i valori antifascisti e antirazzisti e l'impegno contro le mafie. Partendo da qui tentiamo di comprendere e di fronteggiare l'abisso che minaccia l'umanità: guerre, nuovo imperialismo, terrorismo, fame, diseguaglianze colossali.

Fascisti e nazisti tornano in Italia e in Europa. Hanno soldi, sedi e si presentano alle elezioni con l'abdicazione di uno Stato che in Italia non reprime i reati previsti dalla Costituzione. Il convegno del 14 Aprile sulla banalità del male promosso dalla rete di Milano antifascista, antirazzista, meticciasa e solidale costituisce un punto di riferimento importante per tutte e tutti.

Nelle sue memorabili lezioni sul fascismo Palmiro Togliatti spiegò cosa successe un secolo fa e le caratteristiche sul fascismo come movimento reazionario di massa. Varrebbe la pena di rileggere e di riflettere su quelle pagine. Con lucidità, determinazione e spirito unitario abbiamo la responsabilità di vedere il baratro che abbiamo di fronte a casa e che grava sul mondo intero.

Dopo i risultati elettorali e proprio alla vigilia del 25 Aprile, abbiamo il dovere e il diritto di pensare ed agire rimanendo convinti che si può riprendere il filo della trasformazione del cambiamento della società secondo gli antichi e moderni principi della giustizia e della libertà. ■

* già candidato presidente di Sinistra per le Lombardia

SENSO - NONSENSE

di Tiziano Tussi

Chissà se chi ha votato 5 stelle e Lega, in grande parte lavoratori, giovani, diseredati del Sud e ingenui credenti di fiabe e di illusioni sparse dagli stessi, si stanno accorgendo di avere dato fiducia ad improvvisati guitti della politica.

Al circo equestre si fanno faville per stupire chi guarda, e si pensa nello specifico ai bambini ed alle anime semplici. Come appaiono favolose le attività del circo, clown, pagliacci, buffoni, allenatori di cavalli, cani e bestie feroci. Tutti bravi a fare apparire ciò che non è con trucchi che comunque possono essere spiegati con semplicità. I lustrini del circo affascinano, lo zucchero filato, i bomboloni, insomma la grande giostra della pseudo rappresentazione della vita.

Così appaiono i "vincitori" delle elezioni. Il nonsense usato contro il senso. La prestidigitazione usata contro un piano di realtà sociale.

I 5stelle continuano a dire "abbiamo avuto 11 milioni di voti ecc. ecc.". Vero, ma il dato quantitativo, chissà se loro lo fanno, necessiterebbe una analisi qualitativa. Questi voti vengono in maggior parte dal Sud Italia. E vorrà pure dire

qualcosa se nelle aree più ricche e più europee del Paese il loro appeal non è così importante. Il Sud appare ancora una volta come la parte dell'Italia più propensa a credere nelle bufale che le varie organizzazioni politiche gli hanno propinato nel tempo. Dalla Democrazia Cristiana, che aveva intrecciati rapporti con la delinquenza, e vi sono processi e morti eccellenti che lo testimoniano, e che era prodiga di roboanti promesse mai mantenute; a Forza Italia, gli improbabili milioni di posti di lavoro; sino ai 5stelle, buoni ultimi con la favola del reddito di cittadinanza.

La speranza che si avverasse, che si realizzasse una di queste improbabili narrazioni ha fatto la fortuna politica di chi è stato bravo ad intortare quelle popolazioni. Il Sud ha dato corpo e supporto a chi più prometteva naturalmente perché l'abbandono reale di quei territori è stato continuo sin dall'Unità d'Italia.

Le inchieste da parte dei meridionalisti degli anni '80 dell'Ottocento, fanno fede. Basti pensare alle Lettere meridionali di Pasquale Villari che giungeva alla fine della sua analisi, come risultato, a farci capire come nel Sud,

Riflessioni sulle elezioni del 4 marzo: BSenso - Nonsense - T.Tussi

piaga tremenda esplicativa, era l'assenza di lavoro. Siamo a circa 150anni di distanza e poco è cambiato. Ed ecco che la necessità di agganciarsi anche alle illusioni sparse dalla politica resta in piedi. Ma il Sud è stato anche luogo di alta cultura e capacità produttiva di tutto rispetto. Dalla Magna Grecia, Empedocle e Parmenide, per fare solo due nomi. Più vicini a noi, Telesio, Campanella, Giordano Bruno. Comportamenti fieramente proletari, i picciotti che combatterono con Garibaldi, i fatti di Bronte. Le lotte per la terra nel secondo dopoguerra. Logicamente non solo i soli esempi che si potrebbero fare, ma bastano questi. Problemi profondi e voglia di superarli decentemente e civilmente. A questo Sud si dovrebbe fare riferimento quando si lanciano proclami roboanti. I nostri politici dovrebbero essere all'altezza di ricollegarsi ad una tradizione di alta cultura decenza sociale che nel Sud esiste ed attende di essere ascoltata e organizzata.

Ma il teatrino della politica si avvale di parole altisonanti per l'occasione momentanea e poi si trasferisce a Roma, luogo di teatralizzazione e di avanspettacolo politico che vive una vita autonoma che non incide sul nostro Paese, sugli scenari effettivi dei problemi, in questo caso del Sud. Discorso diverso, ma analogo si potrebbe fare pure per altri luoghi del Bel Paese. Ma siccome i 5stelle continuano a dire "11milioni di voti ecc. ecc." occorre capire cosa significhi assumersi il ruolo di paladino di plebi afflitte e poi però rivoltare tali affezioni nel nonsense della politica spettacolo.

Parlare di governo del Paese, basandosi su reali sofferenze socio - economiche e poi però cercare un conformismo politico visto e rivisto innumerevoli volte non sposta di un millimetro la questione meridionale – ma potrebbe essere, ripeto, settentrionale, delle montagne, dei porti, delle pianure desertificate, in Sardegna ad esempio, della miseria delle scuole al Sud come al Nord, delle produzioni abbandonate in tutta Italia, della distruzione del territorio - verso un qualche percorso di risoluzione e di evoluzione positiva.

I lavoratori, giovani e disoccupati dovrebbero però almeno dare segnali di avere capito quello che gli si prospetta nel mondo falso e subdolo delle illusioni sociali nelle quali vengono mantenuti da parole di fraintendimento culturale ed economico. Al momento di votare ci si dovrebbe

almeno rendere conto che quello che si sta facendo, seguendo partiti che giocano con la pelle degli altri, e per loro, plebi sofferenti, un aggravio della loro situazione. La desertificazione sociale di intere aree del nostro Paese ricade sui destini nostri, ora che siamo vivi, e sulle generazioni del futuro, coloro che nasceranno nei prossimi decenni. Dovrebbero, lavoratori ecc. ecc., mettere sulla bilancia delle loro scelte, un'illusoria possibilità di sbarcare il lunario con le pratiche strutturali di reale cambiamento di vita. E quindi decidere che credere alla riduzione delle tasse, al reddito garantito, soldi per tutti, senza lavoro, sia reale e realistico. Dovrebbero capire come le illusioni durano poco e come ciò che lasciano poi sul terreno, non messe in pratica per ovvi limiti economici, restando nel sistema capitalistico, non è altro che un aumento della depressione di massa sempre più elevata che libera comportamenti schizoidi sempre più diffusi.

Già "la nuttata che deve passare" non serve più. Già la paziente attesa di un qualcosa che potrebbe accadere e che nelle commedie di Eduardo De Filippo è un motivo di fiduciosa attesa, diventa poi, la mattina dopo, vana.

La ribellione, culturale e politica, delle masse del Sud, come di altre vaste plaghe del nostro Paese s'impone. Partiti della sinistra, intellettuali proletari e coscienze critiche questo dovrebbero capire per andare incontro ad una richiesta, che anche inconsciamente esiste e che non può non esistere, se ci si crede ancora esseri umani.

Una vita da lombrichi non deve più essere nelle nostre corde, non deve più affascinarci. Lasciamo la morte della coscienza all'infimo lusso di chi può permettersi, dimenticandosi di sé stesso, di vivere strisciando ed attorcigliandosi sulle spire del capitalismo.

"Il risultato è che l'uomo (il lavoratore) si sente libero ormai soltanto nelle sue funzioni bestiali, nel mangiare, nel bere e nel generare [] e che nelle sue funzioni umane si sente solo più una bestia. Il bestiale diventa l'umano e l'umano il bestiale. Il mangiare, il bere, il generare ecc. sono in effetti anche schiette funzioni umane, ma sono bestiali nell'astrazione che le separa dal restante cerchio dell'umanità attiva e ne fa degli scopi ultimi e unici." (Karl Marx, Manoscritti economici -filosofici del 1844). ■



Centro Culturale Antonio Gramsci

Riflessioni e Dibattito a Sinistra

IL 1968: PASOLINI AVEVA RAGIONE O NO?

di Bruno Casati

*“Del resto, mia cara, di che si stupisce?
Anche l'operaio vuole il figlio dottore...
Che tempi Contessa”
(Paolo Pietrangeli, Contessa)*

Quello che segue è il primo di due articoli che trattano dei moti del biennio 1968/69. Mentre questo articolo tratterà delle lotte studentesche in Italia e altrove, il prossimo guarderà all'“autunno caldo” italiano delle lotte operaie.

I movimenti che esplosero nel mondo nel 1968 hanno segnato l'ultima grande stagione di lotta anticapitalista della storia del Secondo Dopoguerra. Da allora è partito un lungo declino interrotto da sporadiche fiammate come, in Italia, furono: la rivolta del 1977 con la comparsa dell'Autonomia e dell'“operaio sociale”; la lotta, nell'autunno 1980, dei 35 giorni alla Fiat con la sconfitta della FLM; la mobilitazione, guidata da Berlinguer, contro l'abolizione della “Scala Mobile” (con Berlinguer che cade sul campo); le giornate entusiasmanti e tragiche del G8 di Genova nel 2001. I movimenti che si manifestarono nel '68 vanno però collocati, per essere compresi, nella sequenza di eventi straordinari che si susseguirono nel mondo nella seconda metà di quel decennio, eventi che scossero la coscienza e l'immaginario delle masse giovanili, e non solo. Nel 1966, infatti, gli USA aggrediscono il Vietnam e, il 30 giugno, viene bombardata Hanoi. Ma al 1° febbraio 1968, il Capodanno Buddista del TET, scatta la controffensiva del Vietminh e il mondo riceve un messaggio tanto inaspettato quanto travolgente: “il piccolo Davide è andato lui all'assalto del gigante Golia”. A quel segnale le piazze, che non si erano più mobilitate dopo la stagione di Cuba, tornano a riempirsi e, negli USA, il Paese aggressore nel quale cominciano a ritornare le bare avvolte nella bandiera, si sollevano le Università a partire dalla Columbia University. Joan Baez e Bob Dylan forniscono loro la colonna musicale. Ma gli eventi, concreti e simbolici, si susseguono: il campione del mondo dei pesi massimi, Cassius Clay, si rifiuta di andare a combattere in Vietnam, piuttosto va in carcere e perde la corona; ai giochi olimpici di Città del Messico, che si svolgono anche dopo la strage di Piazza delle Tre Culture, gli atleti Usa che hanno vinto le gare di velocità, sul podio, quando si innalza la Bandiera a Stelle e Strisce, abbassano la testa e levano al cielo il pugno chiuso guantato. E, ancora, e sempre negli Stati Uniti: nell'aprile del '68 viene assassinato a Memphis Martin Luther King, a giugno Robert Kennedy. Ma succede anche altro in quegli anni per davvero straordinari: nell'aprile del '67, in Grecia, i Colonnelli fascisti vanno al potere con un Colpo di Stato; Israele, in una guerra lampo, sconfigge i Popoli Arabi; il 9 ottobre del 1967, in Bolivia, viene ucciso Ernesto Che Guevara ma, da allora, la sua immagine assurgerà a icona in tutte le manifestazioni planetarie per la pace e la libertà; in agosto del '68 i carri armati Sovietici entrano a

Praga. Quelli furono veramente anni indimenticabili con gli studenti e gli operai che occupano non solo le piazze ma anche le scuole e le fabbriche e con gli intellettuali che, finalmente, escono, da Marcuse alla Scuola di Francoforte, da un lungo torpore. Si torna a studiare Marx e Lenin. Furono quelli gli “anni del risveglio” così, per l'Italia li definì il PCI nei suoi documenti.

Risveglio da che cosa? Perché, restringendo appunto all'Italia il nostro campo di osservazione, i comunisti, allora il PCI era il più grande Partito dell'Occidente, erano stati per ventanni isolati e repressi. Solo Giuseppe Di Vittorio si provò, con la sortita del Piano del Lavoro della CGIL, a rompere l'accerchiamento, ma la sconfitta della FIOM alle elezioni delle Commissioni Interne della FIAT a metà degli anni Cinquanta, ricacciò di nuovo nell'angolo le sinistre politiche, PCI e PSI, e sociali, la CGIL.

La prima sorprendente risposta si ebbe nel luglio '60, con gli imponenti moti antifascisti di Genova, Catania e Reggio Emilia, dove una nuova generazione di giovani si affiancò ai partigiani (la Resistenza era solo di 15 anni prima). Una seconda risposta, in quello stesso periodo, si ebbe con la famosa vertenza degli elettromeccanici milanesi, con cui si scrisse in anticipo l'agenda dell'“autunno caldo” di un decennio dopo. E, sempre in quel periodo, riprende la ricerca teorica marxista, soprattutto a Torino con i Quaderni Rossi di Panzieri, Tronti e Viale. Ma quei primi fuochi di ribellione di operai e intellettuali, gli accenni del risveglio, appunto si spensero presto con l'avvento del primo Centro-Sinistra, al quale il PCI di Togliatti guardò con motivata diffidenza. In verità, a rileggere oggi il documento programmatico con cui si ponevano le basi di quell'alleanza (era il lodo La Malfa) vi si trovano elencati obiettivi di riforma – quali la nazionalizzazione delle Industrie Elettriche, la riforma delle Pensioni, quella della Scuola Media dell'obbligo – che, negli anni a seguire, saranno rovesciati nel loro opposto da Governi che si autodefiniranno di Centro-Sinistra ma che, di fatto, andranno in tutt'altra direzione. Compreso l'ultimo Governo, quello imploso nella “caporetto” del voto del 4 marzo 2018. Il risveglio in Italia è configurabile dal 1967, proprio mentre il mondo è scosso dagli eventi brevemente richiamati. E assume caratteristiche del tutto originali, non ravvisabili altrove. Innanzitutto perché il Sessantotto italiano comincia appunto un anno prima ma, rispetto alla Francia, terminerà un anno dopo. E poi perché “la scintilla che incendia il campo” in Italia, sprizza nel campo cattolico. E chi l'avrebbe mai detto nell'Italia della DC, dell'Azione Cattolica e del Vaticano, che la scintilla della lotta sarebbe apparsa a Trento, ove si occupa (è il 1° ottobre del '67) la Facoltà di Sociologia che era il vivaio di eccellenza,

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Il 1968: Pasolini aveva ragione o no? - B. Casati

l'allevamento in batteria delle "teste d'uovo" della DC? Risponde la Cattolica di Milano, il gioiello delle gerarchie ecclesiastiche, vi avevano studiato Cossiga e De Mita, controllato direttamente dalla Santa Sede. In verità alla Cattolica la lotta, che guida un giovane Mario Capanna, che poi verrà espulso, esplose nel concreto contro l'aumento delle tasse universitarie e, via via, raccoglierà, evento assolutamente eccezionale per la Cattolica, anche l'adesione di alcuni tra i selezionatissimi assistenti come Lidia Menapace, Giancarlo Lizzeri, Bruno Manghi. Nelle Scuole Cattoliche prendono così corpo, si depositano, quei messaggi che Don Lorenzo Milani, il prete parroco di Barbiana, aveva condensato in un aureo libretto "Lettera a una Professoressa". Uno scritto dirompente e, fuor di dubbio, il vero manifesto culturale del '68 italiano. In quel tempo Don Milani, che è morto nel giugno 1967, muove all'assalto frontale della scuola strumento di selezione sociale, dove arrivano al traguardo solo quelli che, per estrazione di classe e di censo, sanno già dalla prima elementare che si dovranno laureare (come il Pierino figlio della maestra della sua lettera). Ma la contestazione cattolica prende corpo anche nei Gruppi di Base, come alla Comunità Fiorentina dell'Isolotto di Don Mazzi, in cui si critica il potere temporale della Chiesa e il suo collateralismo con la DC. Pochi mesi dopo, sempre nella Chiesa, esploderà il caso di Giulio Girardi e dei Cristiani per il Socialismo. Seguirà il fenomeno interessantissimo dei preti operai. Qualcosa si era pur mosso, negli anni precedenti, sia nella Chiesa come nella DC: nella Chiesa dove a Papa Pacelli, un conservatore, è subentrato Papa Roncalli, Giovanni XXII un innovatore malgrado l'età, e poi Papa Montini, Paolo VI. Nella DC che, per governare, è costretta ad allearsi con il socialisti di Pietro Nenni. Ma quella lotta, partita dalle scuole cattoliche nel 1967, rapidamente si estende a tutte le scuole italiane in una contestazione globale a un sistema che, per perpetuarsi, vuole sempre baroni accademici inossidabili e al comando delle Facoltà al fine di sfornare ogni anno legioni di docili yes-man per il mondo del lavoro. Appare però del tutto evidente come le lotte nelle università, per essere efficaci, richiedano una saldatura tra Scuola-Fabbrica-Società. Ed è su questo nesso che, a Pisa, si elaborano le cosiddette "tesi della Sapienza" con cui si offre alle occupazioni, che si stanno estendendo e all'autogestione che ne consegue, una base teorica opposta allo spontaneismo, pure presente. Le occupazioni dilagano infatti ovunque: da Palazzo Campana a Torino (già nel '67), ad architettura del Politecnico di Milano e poi a Venezia e alla Statale di Milano che, per la capacità organizzativa del suo Movimento Studentesco, si affermerà come Università guida, non sempre riconosciuta come tale. In ogni dove è l'Assemblea Generale il luogo deputato delle decisioni, con tutte le contraddizioni e gli errori che ne seguiranno. Ad esempio, almeno per chi scrive, il "trenta garantito" fu semplicemente un'idiozia del tempo, punto e a capo. Dalla scuola la contestazione al sistema, così come si usava dire, arriva al mondo del lavoro dove, in quegli anni, il Taylorismo spinto della catena di montaggio scompone e dequalifica il lavoro e l'"operaio massa" prende il posto dell'operaio di mestiere. Le fabbriche si ribellano, la lotta,

che si era fermata dopo gli elettromeccanici, riprende. In Parlamento il PCI, a firma Ingrao-Sacchi, presenta il primo progetto di Statuto dei Lavoratori. Si lotta all'officina 54 della FIAT, lottano i chimici di Marghera, alla Bicocca si va oltre e si conquista sul campo l'Assemblea retribuita, così come si "testano" nuove forme di rappresentanza in sostituzione delle Commissioni Interne. Sino a Valdagno, la bianchissima Valdagno, dove nel corso della lotta dei 6000 lavoratori tessili della Marzotto viene abbattuta la statua del Conte Gaetano, il fondatore della dinastia. Ma il potere non sta a guardare, medita la resa dei conti.

Inizia la repressione. Il punto più rovente sarà a Roma, Valle Giulia: studenti da una parte, polizia e i mazzieri fascisti di Caradonna dall'altra. Si parlerà molto di quella "battaglia", taluni lo faranno in toni enfatici. (Valle Giulia come la Resistenza), altri come Pier Paolo Pasolini che non risparmierà critiche agli studenti, di cui però si riconosce negli obbiettivi, e lo scrive in una sua celebre poesia "il PCI ai giovani": ".....avete facce di figli di papà.....". Pasolini, domandiamoci in questo cinquantenario, che ritiene che i proletari erano i poliziotti pur schierati dalla parte del torto, aveva ragione o no? A ben guardare, tra gli studenti presenti a Valle Giulia quel giorno, c'erano nomi noti – come Giuliano Ferrara, Paolo Mieli, Ernesto Galli della Loggia, Fuksas, Paolo Liguori- ieri sicuramente figli di papà o della maestra di Don Milani, oggi tutti schierati con quel sistema che, proprio loro, per qualche settimana, cinquant'anni fa contestarono.

"Borghesi in carriera" così li definisce oggi Massimo Fini. Ma, ripeto, Pasolini aveva ragione o no?

Ma non c'è solo la polizia a contrasto dei moti di piazza, in quei mesi scendono in campo le penne più affilate del potere costituito, come il sommo Indro Montanelli che, sconvolto dalle uova spacciate sulle pellicce di visone alla Prima della Scala del S. Ambrogio del '68, getta le basi per quella "maggioranza silenziosa" che poi sfilerà, con scarso seguito in verità, per le vie di Milano. Su tutt'altro versante, rispetto al Corriere e soprattutto alla Notte di Nino Nutrizio, si attesterà il Giorno, il quotidiano diretto dal partigiano Italo Pietra, dove Giorgio Bocca e Camilla Cederna sono dalla parte degli studenti e dei lavoratori, e così anche l'Unità. Il Giorno, dal dicembre 1969, avrà un ruolo assolutamente decisivo nella ricerca della verità dopo Piazza Fontana.

Ma la repressione punta a dissaldare il nesso-operaio studenti, e colpisce i lavoratori che lottano per il salario e la dignità. Ad Avola la polizia spara e uccide due braccianti, così a Battipaglia dove, nella lotta contro la chiusura del tabacchificio, vengono uccisi un ragazzo e una giovane maestra. Per Avola e Battipaglia scende in sciopero però la sola CGIL. Comincerà allora a prendere corpo un'altra pratica per fermare i movimenti di lotta che, né la Polizia né la stampa borghese erano riusciti a rallentare: le bombe, un fenomeno che apparirà in tutta la sua feroce drammaticità alla fine del '69. Bombe all'Università di Padova, alla Fiera di Milano, sui treni. È l'istruttoria che porterà al 12 dicembre. Il PCI teme il Colpo di Stato "Greco", le sedi del Partito sono presidiate, i dirigenti protetti. Il Partito, in quanto organizzato, radicato e ancora Marxista-Leninista, è il vero ostacolo contrapposto ai

Riflessioni e Dibattito a Sinistra: Il 1968: Pasolini aveva ragione o no?- B. Casati

propositi reazionari sollecitati e finanziati sia dalla parte più retriva del Paese che dall'estero. Però il PCI resiste: sarà il baluardo contro la reazione. Ma questo grande Partito presentò anche un limite: quello di non cogliere fino in fondo e sviluppare in direzione di una via italiana al socialismo, la potenzialità insita nelle lotte studentesche del 1968. Certo pesò dentro il PCI di quei tempi anche il travaglio di quella che sarebbe diventata la scissione del Gruppo del Manifesto, scissione numericamente contenuta ma che i "media" amplificarono a dismisura. Fatto sta che il PCI, ad eccezione del vecchio Luigi Longo in verità, guardò con distacco ai moti giovanili che in qualche caso bollò, appunto, di spontaneismo. E così perse una generazione, perché, quella dei ragazzi e delle ragazze che nel '68 avevano dai sedici ai venticinque anni, dopo non guarderà al PCI ma si incanalerà in uno dei tanti gruppi politici che da allora sarebbero scaturiti. Non così la CGIL che seppe invece interpretare, pur con qualche ritardo ma forte dell'analisi robusta di intellettuali come Bruno Trentin e Sergio Garavini, le esigenze di partecipazione che fuoriuscivano dalla lotta delle fabbriche. Nel prossimo articolo ragioneremo meglio delle novità che la CGIL saprà accompagnare in materia di qualifiche, contrattazione, salute e delegati. Ma è dalle lotte degli studenti che in qualche mese decollano le forme, le più varie, di una nuova sinistra politica che si colloca alla sinistra del PCI (che alla sua sinistra fino ad allora trovava solo lo PSIUP). In un elenco assolutamente incompleto, allora e in qualche mese, si videro sorgere: l'MPL di Livio Labor; il Manifesto appunto che, con MPL, darà vita al PdUP; Servire il Popolo, guidato dall'"amato leader" Aldo Brandirali (oggi in CL), gruppo Maoista al quale guardò con interesse Michele Santoro e con un giornale che ebbe come direttori Pannella, Bellocchio e Mughini; varie formazioni Marxiste-Leniniste. Nasce anche Lotta Continua (LC) di Sofri e, a tal proposito, ritornando a Pasolini e ai "borghesi in carriera" è significativo guardare ai diversi destini di Sofri e del proletario Marino, entrambi dirigenti di LC condannati per l'omicidio Calabresi: il borghese Sofri oggi è riverito editorialista sia di Repubblica che di Panorama, il proletario Marino è tornato a vendere frittelle. La selezione sociale non è stata scalfita dagli stessi "rivoluzionari" che la propugnarono. Potere Operaio fu invece un'altra cosa che poi ritroveremo in parte in Toni Negri e nella elaborazione e nelle pratiche dell'Autonomia Operaia. Altra ancora AO (Avanguardia Operaia) che, a Milano, con Luigi Vinci e Massimo Gorla, nasce dalla Quarta Internazionale e anima i Comitati Unitari di base i Cub. Ne deriva che il Movimento Studentesco, sempre a Milano, viene così schiacciato tra AO e il PCI e, dopo aver dato vita al Movimento dei Lavoratori per il Socialismo (MLS), convergerà con il PdUP. Presidente dell'MLS sarà Giuseppe Alberganti, figura di primissimo piano del PCI milanese di cui fu Segretario sino all'8° Congresso del 1956 dove, voluto da Togliatti, si avviò il percorso della sua sostituzione con il giovane "innovatore" Armando Cossutta. Credo però si debba dare merito anche ad Alberganti se nessuno dei giovani del Movimento Studentesco di Milano che, erano tanti ma proprio tanti, sia passato, dopo il 68, nelle file della lotta armata. A

tal proposito credo abbia invece avuto torto Rossana Rossanda a parlare, e la cosa ebbe grande effetto, di "album di famiglia" per ravvisare nella cultura comunista le radici del brigatismo rosso. Con qualche eccezione (Prospero Gallinari) tutti, del gruppo dirigenti della lotta armata, hanno avuto invece formazione cattolica. L'originalità italiana dell'origine delle lotte studentesche la troviamo pertanto nella degenerazione del terrorismo. Però non se ne parla. Ma, domandiamoci, perché non c'è stato un seguito politico del Movimento Studentesco Milanese? Sono due, forse, le ragioni, due i limiti che ne oscurarono un pregio che pure quel movimento ebbe. Il primo limite fu che non seppe uscire da Milano, il secondo è che venne descritto, e si lasciò descrivere, come un insieme Stalinista con un servizio d'ordine violento che ne accreditò l'immagine che serviva ai conservatori e ai reazionari. Quell'immagine, quell'etichetta, velò così il positivo di alcuni contenuti politici, il pregio appunto che, soprattutto nella direzione originaria di Turi Toscano, potevano incontrare negli ambienti del PCI. Toscano infatti guardava alla relazione degli studenti non solo con gli operai ma anche con tecnici, impiegati e oltre, con artigiani e bottegai, ossia con gli strati sociali tradizionalmente legati al capitale che in quel tempo venivano scaraventati in condizioni di vita del tutto simile a quella dei proletari. Il Movimento Studentesco Milanese fu anche questo, ma questo non fu colto e sviluppato dal PCI e soprattutto dalla sua "sinistra operaista", quella che a Milano faceva riferimento a Pietro Secchia. Alcuni quadri di quella sinistra li troveremo, ventanni dopo il 68, nel Circolo Culturale Concetto Marchesi. Così invece, lasciati a sé stessi, andò disperso un potenziale di giovani colti e ben orientati ai quali avrebbe fatto un gran bene connettersi sia con giovani operai combattivi che con antichi sindacalisti che avevano attraversato i terribili anni Cinquanta. In misura ridotta il rendez-vous avverrà alla fondazione di Rifondazione. Si spengono così, nei cento fiori dei Gruppi, le lotte studentesche del 68. Le luci restano accese sulle lotte di fabbrica dell'anno dopo.

Cosa resta degli studenti di allora oggi diventati settantenni, poco più poco meno? In molti hanno "abiurato tutto come sotto l'Inquisizione" (così Roberto Faenza sul Fatto Q del 29 novembre 2017). In molti sono diventati uomini di potere, docenti loro stessi, direttori di giornali, parlamentari saccenti, banchieri anche e, tutti, membri stimati e permanenti del nostro establishment. Insomma se il 68 è passato, dei sessantottini non ci siamo liberati perché, se ha ragione Massimo Fini, autore di una feroce invettiva su Millenium dell'ottobre 2017, essi "sia pure invecchiati formano una potente framassoneria, trasversale alla destra e alla sinistra, che si autotutela e sbarra il passaggio agli altri".

Di converso cosa resta degli operai del 1969, quelli della Pirelli ad esempio che inventarono i delegati? Tutti, probabilmente proprio tutti, sono oggi pensionati a mille Euro al mese e tirano la cinghia e, se vanno a votare votano di sicuro Cinque Stelle o Lega.

Le classi ci sono ancora ma quella operaia oggi ha perso. Ma allora Pasolini aveva ragione. ■

Internazionale

USA: IL “DOLLAR STANDARD” ED IL PENDOLO STRATEGICO

di Fulvio W. Bellini

L'attivismo dell'amministrazione Trump.

Nel dibattito economico americano da qualche tempo a questa parte, soprattutto a marzo ed aprile, alcuni importanti economisti ed opinion makers stanno focalizzando, con sempre maggiore preoccupazione, la grave situazione della finanza pubblica federale. È opportuno in questi giorni affrontare il tema del debito pubblico degli Stati Uniti per fornire una chiave di lettura ulteriore, e spero utile, per comprendere la crescente aggressività della politica estera dell'amministrazione Trump. Sotto il profilo della politica doganale, ad esempio, il 1 marzo 2018 il presidente degli Stati Uniti ha annunciato la volontà di imporre dei dazi doganali sulle importazioni di acciaio e alluminio. Le tasse sono state fissate, rispettivamente, al 25 e al 10 per cento. La giustificazione di quest'atto è interessante come elemento di raccordo con l'intera politica estera degli USA: i dazi doganali vengono introdotti dagli Stati Uniti in attuazione della clausola “National Security Exception” che rimanda all'articolo 21 del General Agreement on Tariffs and Trade (il mitico Gatt), accordo firmato nel 1947 a Ginevra da 23 nazioni, con l'obiettivo di armonizzare le politiche doganali. Il “National Security Exception” prevede che se il Presidente americano ravvisi “motu proprio” una minaccia alla sicurezza nazionale, possa imporre unilateralmente dei dazi doganali senza richiedere un'autorizzazione all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). L'aumento dei dazi doganali sono quindi una reazione ad una minaccia alla sicurezza nazionale e per logica conseguenza i maggiori paesi esportatori di acciaio e alluminio: Canada, Brasile, Corea del Sud, Messico e Russia ed in via subalterna Germania e Cina sono paesi che minacciano gli USA, siano essi alleati o avversari storici. Dettaglio importante per capire come gli Stati Uniti considerino effettivamente un paese alleato alla stessa stregua di un avversario, con buona pace per gli atlantisti numerosi anche a sinistra. Una seconda spia di inquietudine dell'amministrazione Trump si è avuta con il recente robusto rimpasto di governo, come si direbbe in Italia: il 13 marzo il segretario di Stato Rex Tillerson è stato sostituito con il direttore della CIA Mike Pompeo (un cognome profetico); dal 9 aprile il consigliere per la sicurezza nazionale è divenuto l'ambasciatore John Bolton al posto del generale H.R. McMaster. È infine di questi giorni lo strano raid americano in Siria, una salva di missili che per fortuna non ha fatto vittime mentre nulla di preciso si sa sui danni provocati ai presunti impianti per la produzione di armi chimiche di Assad, che assomigliano tanto a quelli di Saddam Hussein in Iraq, tanto propagandati e mai trovati.

Il gigantesco debito è il nuovo sogno americano.

Ma torniamo al tema del debito pubblico americano. Grazie al recente taglio delle tasse e al taglio delle spese, il debito pubblico USA è tornato a salire in maniera straordinaria. Ma quel che è peggio è che il valore degli interessi sul debito è tornato a galoppare. Proiezioni effettuate dalla

CNN il 16 marzo parlano di interessi che supereranno 1 trilione di dollari nei prossimi 4 anni! Questa cifra supera quanto gli USA spendono ogni anno in campo militare o nel Medicaid e, come quota dell'economia, è il più alto nella storia mondiale. Se gli Stati Uniti si comportassero come gli altri paesi detentori di un enorme debito (Giappone ed Italia per esempio) le spese per tutto il resto, dalla difesa all'educazione, alle infrastrutture, al welfare andrebbero ridotte al lumicino. Cinque importanti economisti dell'Hoover Institution: Martin Neil Baily, Jason Furman, Alan B. Krueger, Laura D'Andrea Tyson e l'ex governatore della Federal Reserve Janet L. Yellen scrivono un importante articolo per il Washington Post, pubblicato l'8 aprile, denunciando che il deficit del bilancio federale è sulla buona strada per superare 1 trilione di dollari già l'anno prossimo, con ulteriore peggioramento nel tempo. Anche questi eminenti economisti ragionano come se gli Stati Uniti fossero un Giappone oppure una Italia, e prevedono correttamente la necessità di aumento dei tassi di interesse e la crescita della porzione di gettito fiscale necessaria per servire il crescente debito. Questi economisti indicano inoltre nel taglio dei diritti, delle prestazioni diremmo in Italia, la via per invertire la rotta di un bilancio sull'orlo del baratro. Tuttavia va ricordato che i programmi di diritti sostengono gli americani più anziani e quelli con bassi redditi o disabilità nonché gli innumerevoli reduci del poderoso esercito a stelle e strisce. I costi del programma stanno crescendo in gran parte a causa dell'invecchiamento della popolazione. Questo problema demografico è affrontato da quasi tutte le economie avanzate e non può essere risolto con un vago invito a tagliare. Se partiamo dalla considerazione che il bilancio federale era in leggera eccedenza nel triennio 1998-2001, la ragione dell'impennata del debito risiede nell'esiziale combinazione dovuta alla politica fiscale interna fatta di importanti tagli alle tasse, ed a contemporanee guerre non finanziate sotto la presidenza di George W. Bush, come la seconda guerra del golfo conseguenza dell'attentato del 11 settembre 2001 alle Torri gemelle. La preoccupazione però riguarda l'immediato futuro: il disavanzo nei prossimi anni sarà più elevato a causa della riduzione delle entrate fiscali causata dai tagli fiscali del 2017. Nel 2018 le entrate dovrebbero scendere al di sotto del 17% del prodotto interno lordo, il più basso degli ultimi 50 anni. Il sogno americano si basa oggi su quattro colonne che non potrebbero reggere il sistema in qualsiasi altro paese debitore: un bilancio in perenne deficit; una politica di tagli alle tasse sia alle imprese che alle persone fisiche attraverso un sistema di aliquote tendenzialmente “flat”; un'estensione delle garanzie assicurative e di assistenza medica a sempre maggiori strati della popolazione, specialmente sotto le due presidenze di Obama; spese militari in aumento per far fronte al ruolo di super potenza. Nella visione di Washington, l'aggio imperiale risiede proprio nel far pagare al mondo, siano essi alleati o avversari, la possibilità di ottenere sia i cannoni che il burro.

Il “dollar standard” ed il “debt standard”

Internazionale: USA: il “dollar standard” ed il pendolo strategico - F.W.Bellini

A questo punto della nostra analisi occorre chiarire un punto fondamentale. Nel marzo 2018 il debito nazionale degli Stati Uniti ha superato i 21 trilioni di dollari ovvero 21.000 miliardi di dollari. Se consideriamo che mediamente il PIL americano si attesta sui 17 trilioni di dollari, il valore del debito è stabilmente superiore al PIL. Se mai qualcuno pensasse che gli americani abbiano intenzione di ristrutturare il proprio debito, i numeri dimostrano che questa opzione sarebbe in ogni caso irrealistica. Il problema si sposta allora sul pagamento degli interessi. Una vera crisi del debito si verifica quando un paese rischia di non soddisfare i propri obblighi di debito. Il primo segno è quando il paese scopre che non è possibile ottenere un basso tasso di interesse da parte dei creditori. Tali tensioni si scaricano anche sul simbolo ed unità di misura del debito americano: la valuta nazionale. Il dollaro è la carta di debito che permette agli Stati Uniti di verificare la coesistenza miracolosa delle quattro colonne che abbiamo descritto: deficit costante, tasse tendenzialmente flat, allargamento della spesa sociale, spese militari elevate. Il Tesoro degli Stati Uniti “stampa moneta” senza limiti apparanti, in quanto beneficia del momento storico che, a seguito dell’abolizione della convertibilità del dollaro in oro avvenuta nell’agosto 1971 ad opera di Richard Nixon, si può a buon titolo definire “dollar standard”. Il “dollar standard” prevede la possibilità di immettere sul mercato titoli, obbligazioni, buoni sia del debito federale ma anche di quelli statali (della federazione) e delle contee a rotta di collo. Qualcuno acquisterà comunque questo debito a tassi di interesse vantaggiosi per il Tesoro americano. Non dobbiamo quindi credere al dibattito che si ode nel Congresso degli Stati Uniti tra democratici e repubblicani, con ricette liberiste o keynesiane che fanno sorridere. I repubblicani sbandierano i benefici della tassazione piatta come strumento di rilancio interno dei consumi, ricetta inutile in quanto maggiore disponibilità di denaro si traduce in maggiori importazioni aggravando il saldo della bilancia commerciale: ad ottobre 2017 era di 48,73 miliardi di dollari secondo il Sole 24ore del 6 dicembre 2017. I Democratici hanno sostenuto una maggiore spesa di incentivi o tagli alle imposte sui consumatori. Il conseguente aumento della domanda spronerebbe l’economia fuori dalla recessione e aumenterebbe il PIL e le entrate fiscali, secondo la nota teoria keynesiana. I democratici però si dimenticano che i 21 trilioni di dollari di debito sono lì a testimoniare quanta politica keynesiana è già stata fatta negli USA dagli anni settanta in avanti. Quanta economia americana si fonda sulla spesa pubblica federale e statale? Quindi torniamo all’unica soluzione che gli Stati Uniti dispongono effettivamente: il “dollar standard” che nella nostra analisi ha una faccia opposta della stessa medaglia nel “debt standard”. Il dollar standard prevede che nel mondo ci sia una sola moneta di riserva e di transazione commerciale internazionale: il dollaro. Il biglietto verde è la divisa che deve regolare il mercato del petrolio e che regola tutte le principali transazioni commerciali internazionali nel mondo. Il dollar standard prevede che nessun paese possa rifiutare di accettare il dollaro come moneta di scambio per una materia prima, un bene alimentare, un manufatto, un servizio, un’attività finanziaria. Il commercio internazionale è quindi denominato in dollari anche se questa divisa non è più espressione della prima potenza industriale del mondo, posizione ormai disputata dalla Cina, non

è nemmeno espressione di un paese con una bilancia commerciale in attivo, anzi il contrario, non è espressione di un paese con una sana bilancia dei pagamenti, non è infine espressione di un paese con un deficit statale in attivo e con un debito almeno limitato. Di che cosa è simbolo allora il dollaro? Perché un paese produttore di petrolio dovrebbe accettare il dollaro e non, ad esempio, l’Euro? Rimandiamo un attimo la risposta solo per notare come il dollaro sia un nemico naturale dell’euro, in quanto unica moneta circolante nel mondo capitalista occidentale che possa seriamente minacciare il “dollar standard”. Questo assunto va tenuto in considerazione nella successiva disamina del “pendolo strategico di Washington”. Possiamo chiosare che il “dollar standard” si poggia teoricamente su una riserva d’oro di oltre 8.300 tonnellate, che potrebbe far ragionare gli economisti circa un ritorno ad un gold exchange standard ovvero agli accordi di Bretton Woods: monete legate al dollaro che a sua volta si agganciava all’oro. Più prosaicamente, il “dollar standard” si basa su poderose armate di terra, d’aria e di mare pronte a sanzionare duramente chi osa rifiutare la regola del dollaro. Il rovescio di questa medaglia si chiama “debt standard” e prevede la facoltà del Tesoro degli Stati Uniti di fabbricare dollari per pagare gli interessi sul debito, e fabbricare altri dollari per aumentare la base del debito in un moto perpetuo. Come ogni debito il contraltare è costituito dai creditori che sono interni agli Stati Uniti ed esterni. I creditori interni sono innanzitutto il creditore istituzionale cioè la Federal Reserve. Ad esempio fino a metà 2017 la FED ha acquistato 50 miliardi di debito americano al mese! Si chiama quantitative easing, politica fiore all’occhiello anche del governatore della BCE Mario Draghi. Gli altri creditori americani sono ovviamente banche ed operatori finanziari indigeni. Gli acquirenti esteri sono innanzitutto Giappone e Cina che possiedono a testa oltre 1.000 miliardi di dollari in bond, seguono altri paesi con esposizioni minori come Irlanda, Brasile Svizzera ecc. Il debt standard è una macchina che non si può mai fermare, deve alimentare il debito con la produzione di moneta, e la produzione di moneta alimenta in modo perverso il “dollar standard”. Il dollaro ha inevitabilmente perso il suo significato economico e monetario avuto fino al 1971, vigenti gli accordi di Bretton Woods, per assumere progressivamente un significato politico: l’obbligo per tutti i paesi del mondo di accettare il dollaro come moneta di scambio internazionale per diritto imperiale.

Il pendolo strategico ed il sogno di “dollarizzare” il mondo

Sul sito della Federal Reserve si legge che “there was approximately \$1.63 trillion in circulation as of March 21, 2018, of which \$1.59 trillion was in Federal Reserve notes”. Possiamo quindi affermare che ci sono 1.630 miliardi di dollari di solo aggregato monetario M0 (banconote) che girano nel mondo e che questa cifra è destinata a crescere senza soluzione di continuità. Una cifra spaventosa che viene comunque e sempre accettata da venditori di commodities e creditori finanziari ben sapendo che il “dollar standard” non ha più un significato monetario intrinseco. Nel 1971 il segretario al tesoro John Connally, architetto ed artefice dell’abbandono americano del gold exchange standard, rivolto alla comunità economica internazionale sentenziò che: “il dollaro è la

Internazionale: USA: il "dollar standard" ed il pendolo strategico - F.W.Bellini

nostra moneta ma è un vostro problema". Possiamo assumere che anche oggi questo motto sia in effigie al "dollar standard". Tuttavia la dimensione del debito americano è tale che ormai il tempo sta lavorando contro il "dollar standard", costringendo gli USA ad abbandonare la posizione "passiva" di creatori del debito, cioè dello scarico su altri paesi del mondo del peso delle quattro colonne sui cui si poggia il sistema imperiale a stelle e strisce. Due sono gli accadimenti storici che hanno messo in crisi il "dollar standard": da un lato la nascita dell'Euro, cioè di una moneta unica sorta nelle "province europee" dell'impero. Non è qui che possiamo approfondire le cause della fusione a freddo del marco tedesco con altre monete del vecchio continente, ma è un fatto che l'Euro è diventato subito espressione di un'area economicamente, industrialmente e finanziariamente molto più sana di quella americana all'interno del mondo capitalistico occidentale, tanto da far intravedere la moneta unica europea come rifugio per gli stessi investitori americani più avveduti. Dall'altro capo del mondo il nuovo secolo ha visto l'affermazione della nuova officina del mondo: la Cina. Il grande paese asiatico ha saputo utilizzare gli strumenti superiori e più moderni della programmazione economica di piano per governare ed indirizzare, non senza difficoltà e problemi, il convulso sviluppo economico di un paese che ha avuto un PIL a cifre impossibili da immaginare per tutti i paesi occidentali. Abbiamo anche visto che la Cina è un attore fondamentale del "Debt standard", cioè un importante creditore degli Stati Uniti. Europa da un lato e Cina dall'altro sono i due fronti all'interno dei quali gli USA si dibattono con crescente astio, ostilità dovuta appunto dal fatto che le aumentate dimensioni del debito costringono Washington ad abbandonare la posizione "passiva" di mantenuti del mondo. La clessidra sta esaurendo la sua bianca sabbia, come ci hanno spiegato gli economisti dell'Hoover Institution prevedendo la mostruosa cifra di un trilione di dollari di interessi da pagare entro un anno; per inciso è utile notare quanto sia enorme la cifra di 1.000 milioni di dollari, se rapportata ad esempio ai circa 65 milioni di euro che paga annualmente un paese fortemente indebitato come l'Italia, anche fatte le debite proporzioni strutturali. La soluzione del debito potrebbe teoricamente essere interna: un'inflazione spaventosa che dissolvi il dollaro. Nella storia economica si cita sempre il caso della fine del marco di origine guglielmina nel biennio 1922-1923, e la sua sostituzione con una nuova moneta, il Reichmark che ha avuto corso in Germania fino alla fine della seconda guerra mondiale. Ma nel caso del dollaro la quantità di moneta da "smaltire" è tale che è difficile immaginare cosa possa significare per gli americani subire una iperinflazione di tali proporzioni. Per come sono organizzati gli USA, per la loro storia monetaria (a questo titolo segnalo l'opera classica di John Kenneth Galbraith, *La Moneta*), la dissoluzione del dollaro si accompagnerebbe alla dissoluzione degli Stati Uniti stessi. Esiste poi la soluzione del problema debito esterna agli Stati Uniti: la dollarizzazione di altre economie. Anche in questo caso abbiamo un caso recente nella storia monetaria, la dollarizzazione dell'economia russa subito dopo la caduta dell'U.R.S.S., periodo coinciso di fatto con la presidenza di Boris Elstin. In pieno delirio di privatizzazioni e smantellamento del sistema economico ed industriale sovietico, il presidente russo aveva anche decretato la convertibilità del rublo col dollaro a partire dal

mezzo di luglio del 1992. A seguito di questa decisione il dollaro si sostituì immediatamente al rublo nelle transazioni economiche all'interno di un'economia importante, potendo gestire privatizzazioni e vendite (o svendite) di enormi complessi industriali, ricchi giacimenti energetici ed un mercato potenziale di 140 milioni di russi. Questa esperienza è ancora fresca nei ricordi degli strateghi americani che si trovano divisi tra due scenari, i due capi del pendolo strategico americano. Dollarizzare i cosiddetti alleati europei, lavorando sui paesi debitori dell'area euro in modo che creino le condizioni per la crisi della divisa del vecchio continente. Questo scenario sarebbe possibile, ad esempio, se un paese di oltre 60 milioni di abitanti come l'Italia uscisse dall'Euro. Il ritorno al corso legale della lira, espressione di un paese con un debito di 2.256 miliardi di euro e senza prospettive reali di crescita, sarebbe del tutto teorico, un po' come se fosse reintrodotta il marco degli anni venti oberato dai debiti di guerra; la lira sarebbe vittima di iperinflazione appena nata. Le monete che circolerebbero nel Bel Paese sarebbero altre: l'Euro rimasto nei paesi del nord Europa, soprattutto per quanto riguarda le regolazioni finanziarie e dei bond italiani, ma anche il dollaro americano che avrebbe un tasso di cambio meno penalizzante e potrebbe sostituirsi validamente ad una moneta iper svalutata, come sarebbe la lira italiana, per transazioni di medio livello. Ovviamente salari e stipendi sarebbero pagati con la lira cartaccia, e tralasciamo qui di immaginare cosa significherebbe per gli italiani. Una sorte simile potrebbe accadere a Spagna, Grecia, Irlanda e forse Francia. Questo lato dell'oscillazione del pendolo strategico affascina Washington, per la relativa attuabilità a fronte di ragionevoli costi politici, operando attraverso la propria intelligence, creando partiti dal nulla sulla falsa riga delle primavere arabe. Ma nulla è più stimolante quanto lo scenario posto sul lato opposto del rolio del pendolo strategico: la possibilità di dollarizzare la Cina! Sostituire il dollaro al renminbi nell'economia interna di un paese ormai moderno ed industrializzato popolato da 1,380 miliardi di persone sarebbe la reale e definitiva soluzione del problema della enorme massa monetaria americana che "bombarderebbe" una enorme economia sana, ovviamente distruggendola. Come si può arrivare alla dollarizzazione di tutta o parte dell'Europa oppure della Cina? Abbiamo visto che il tempo lavora alacramente contro gli Stati Uniti, e che la presidenza di Donald Trump ha acuito la gravità del debito e del costo del servizio di tale debito. Difficile immaginare scenari gestiti dalla sola intelligence americana per creare caos in grandi paesi periferici dell'Euro (vedi il caso Italia e del Movimento cinque stelle) allo scopo di destabilizzare la moneta unica. Impossibile pensare all'intelligence americana capace di destabilizzare il PCC, soprattutto dopo l'esperienza di Tienanmen. Ci vuole un potente acceleratore di accadimenti gravi. Ci vuole un mezzo che metta al sicuro il debitore dal pericolo dover pagare i propri debiti, e che crei un ulteriore scenario di vantaggio per la metropoli imperiale: magari costringendo in modo ancora più diretto e vessatorio altri popoli a mantenere l'elevato ed ingiustificato standard di vita degli americani, per esempio imponendo il dollaro come moneta di scambio in quei paesi. Qual è questo acceleratore di molecole politiche? L'unico dalla notte dei tempi: la guerra. Parliamo di pendolo perché sul tema del fronte da aggredire militarmente la classe dirigente americana si è spaccata

Internazionale: USA: il “dollar standard” ed il pendolo. strategico - F.W.Bellini

da tempo in due partiti, che rappresentano anche due diverse tradizioni politiche di quel paese: un partito punta ancora sulla guerra in Europa, e sostiene a ragione che è dai conflitti mondiali combattuti in Europa che è scaturita la fortuna imperiale americana a discapito di quella britannica. Oggi la Germania rappresenta per gli Stati Uniti quello che l'India rappresentava per i possedimenti inglesi: la perla. Ma dov'è l'Hitler del nuovo millennio? I tedeschi non brillano certamente per lungimiranza politica, ma è difficile immaginare che si prestino alla terza tragedia nazionale dopo le due sonore bastonate patite nel novecento. Difficile vedere di nuovo Panzer tedeschi lanciati nelle pianure di Ucraina e Russia, col rischio di ricevere in cambio una salva di missili nucleari che metterebbero definitivamente la parola fine alla civiltà teutonica. L'altro partito americano sostiene invece che sia il fronte del pacifico quello dove gli Stati Uniti hanno dato vera prova di valore militare nella seconda guerra mondiale. Ed in effetti l'organizzazione militare americana, basta fortemente su marina ed aviazione, darebbe

ragione al partito della guerra nel pacifico. L'aggressione militare alla Cina potrebbe contare anche sul valido aiuto del Giappone e del suo esercito di terra, truppe protette dall'ombrello aereo e navale americano. I giapponesi, a differenza dei tedeschi con i russi, non hanno patito nessuna contro offensiva da parte dei cinesi nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, e potrebbero essere disposti a prestarsi come “mercenari” di Washington, se adeguatamente remunerati in termini strategici. La vittoria di Trump sulla Clinton avrebbe dovuto rappresentare la scelta definitiva del fronte del pacifico da parte della classe dirigente americana. Ma i due partiti si fronteggiano ancora, e l'oscillazione della politica estera americana ricorda proprio il moto del pendolo, e lo abbiamo visto dai continui voltafaccia dell'amministrazione americana, dalle continue scosse all'interno dell'esecutivo di Donald Trump. Il tempo però lavora contro gli americani, il debito sta crescendo a dismisura, il costo del suo servizio è sempre più insostenibile e la scelta definitiva si sta avvicinando.■

POLONIA OGGI

di Nunzia Augeri

L 6 di febbraio 1943 duemila ebrei polacchi provenienti dal ghetto di Bialystok, nel nord-est della Polonia, arrivarono ad Auschwitz, e subito quasi tutti finirono nelle camere a gas del campo: solo un episodio nella tragica saga della barbarie nazista in Europa. Ma si dà il caso che proprio il 6 di febbraio di 75 anni dopo, il Parlamento polacco ha approvato una legge che minaccia multe e prigione fino a tre anni per chiunque parli di quei crimini attribuendoli ai polacchi. Nel 2012 ne aveva fatto le spese anche il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, il quale si era lasciato sfuggire una frase sui “campi di sterminio polacchi” e ne era stato duramente criticato. Nessuno osa contestare che quei campi – sia pur posti in territorio polacco – erano stati concepiti, organizzati e gestiti dai nazisti, che dal settembre 1939 occupavano il territorio polacco. Ma gli storici, gli insegnanti, i giornalisti oggi si troverebbero in difficoltà nel rammentare per esempio il massacro di Jedwabne del 1941, quando centinaia di ebrei vennero ammassati in un fienile poi subito incendiato, dove morirono bruciati vivi: in quel caso gli esecutori erano polacchi.

In tutti i paesi occupati ci sono stati volenterosi collaboratori dei nazisti: in ogni caso la questione riguarda ormai gli storici – che dovrebbero guardarvi “sine ira ac studio” – e non i politici. Se interviene la politica, se ne discutono i parlamenti che pretendono di decidere con forza di legge sui fatti storici, ciò è un chiaro segno che in materia esistono precisi interessi del gruppo al potere: oggi, in Polonia, il PiS, Prawo i Sprawiedliwosc, Diritto e Giustizia.

Il PiS nasce da una costola di Solidarnosc, il gruppo Azione Elettorale che si allea con il partito cristiano Intesa di centro, e in seguito conta sull'adesione dei cattolici nazionalisti della Lega delle famiglie polacche e degli agrari nazionalisti del partito Autodifesa della Repubblica polacca. Del PiS sono leader i due fratelli Kaszynski, che instaurano una “gemellocrazia” che elimina la precedente

classe dirigente: una legge del 2007 sulla “lustracja” sottopone a rigido giudizio di epurazione ogni persona che abbia avuto a che fare con la vita pubblica negli anni precedenti. Questo perché – secondo il PiS – Walesa era stato troppo indulgente con la precedente élite comunista, considerata fonte di ogni male.

La politica dei gemelli punta sul rinnovamento morale e sulla trasparenza nella gestione del governo, ma anche sul recupero dei valori nazionali e sulla triade tradizionale di Dio, patria, famiglia. Un nazionalismo usato come strumento per guadagnarsi il consenso popolare, basato su un concetto di “sovranità nazionale definita lungo traiettorie etniche, non inclusive, e mobilitate contro coloro – stranieri o migranti – che mettono a rischio l'omogeneità e la sicurezza del popolo. La sovranità è associata allo Stato-nazione, come luogo di protezione dalla minaccia dei flussi migratori e dal disordine economico, politico e morale provocato dalle lobby finanziarie e massoniche, dalle multinazionali e banche straniere”, come scrive Cristina Carpinelli nel volume “L'Europa dell'Est e i nuovi nazional-populismi”, scritto con Massimo Congiu. Insomma, il concetto ottocentesco della nazione come “uni d'arme, di lingua, d'altare, di memorie di sangue e di cor”, come ben lo definiva Manzoni. Un'idea mistica di cui si fa interprete il gruppo dirigente del paese, che con il popolo intrattiene un rapporto diretto, non mediato da altri enti o istituzioni: ed ecco che il governo polacco procede a una serie di riforme che toccano i Tribunali ordinari, la Corte suprema, il Tribunale costituzionale, il Consiglio nazionale della magistratura, sottoponendoli all'esecutivo e indebolendo il principio dell'indipendenza e dell'equilibrio dei poteri dello Stato. A ciò si aggiungono le leggi liberticide sulla stampa e sul web, la subordinazione delle reti televisive all'esecutivo, le limitazioni al diritto di manifestazione, il controllo sull'istruzione e sui libri di testo: una “democrazia illiberale” che spinge sulla chiave nazionalistica e religiosa. La Chiesa cattolica viene favorita

Internazionale: Polonia oggi - N. Augeri

in ogni modo: il catechismo diventa materia di studio e di esami, si cerca di abolire in assoluto l'interruzione di gravidanza (il tentativo non riesce grazie alla ferma e generale opposizione delle donne), si mettono fuori legge la cosiddetta ideologia di gender, la fecondazione in vitro, il matrimonio fra persone dello stesso sesso, il divorzio e l'autodecisione in materia di fine vita.

Scriva ancora Cristina Carpinelli: "In Polonia i diritti riproduttivi e più in generale i diritti di genere sono influenzati dal crescente nazionalismo. E il nazionalismo polacco deprezza le donne poiché è un'ideologia che esalta la virilità e nello stesso tempo identifica la patria nella Madonna Nera, la Santa Madre o la Madre Polacca (Coei che si sacrifica per i suoi figli), una sorta di idealizzazione di un modo di essere donna disposta all'umiliazione e alla rinuncia totali. Nell'agosto 2006, Roman Giertych (ex presidente della Lega delle famiglie polacche ed ex ministro dell'istruzione sotto il governo Kaszynski 2006-2007) aveva visitato il santuario di Jasna Gora e aveva fatto un voto alla Santa Madre: bandire dalla Costituzione l'aborto, analogicamente comparato all'Olocausto. La Santa Madre di Gyertych era la personificazione della Polonia stessa, una specie di feroce divinità a cui le donne si dovevano immolare".

Insomma, una "democrazia illiberale", secondo la dizione avanzata dal leader ungherese Viktor Orbán, che se mantiene formalità democratiche come il voto popolare, viene esercitata eludendo i meccanismi istituzionali rappresentativi e la separazione dei poteri – legislativo, esecutivo, giudiziario – in favore di un leader forte che si appella direttamente al popolo. L'Ungheria ha già provveduto nel 2012 a riformare la propria Costituzione in senso presidenzialista e autoritario, mentre la Polonia ha in programma un referendum in materia previsto per il novembre 2018.

Ma il leader polacco Jaroslav Kaszynski si è spinto ancora oltre, al limite del ridicolo e in spregio della verità. Il 16 settembre 2015, nel colmo della crisi dei migranti, in occasione di una sessione speciale del Parlamento polacco, tenne un discorso in cui affermò che in Italia i migranti musulmani avevano fatto chiudere le chiese e le usavano come latrine!! Ed è del marzo di quest'anno la notizia che una scuola di Varsavia intitolata a Giuseppe Garibaldi è stata costretta a cambiare nome. Garibaldi nel 1863 aveva inviato Francesco Nullo con uno stuolo di 600 volontari, fra cui 60 camicie rosse, per aiutare i polacchi nella loro resistenza contro l'impero zarista: Nullo stesso vi perse la vita. Motivo della cancellazione: Garibaldi "non era estraneo all'antisemitismo"!! Evidentemente, la moda di quelle che con pudico anglicismo si definiscono fake news, e che in buon italiano sono frodole o menzogne, è stata ben accolta nel lontano paese.

Tutto questo ha portato la Polonia alla ribalta e la stampa occidentale ne segue le vicende con una certa preoccupazione. Ma ha anche aperto un contrasto molto serio con l'Unione Europea, di cui la Polonia fa parte dal

2004 insieme con i paesi dell'Est prima sotto dominio sovietico. L'articolo 7 del Trattato di Lisbona, che mette sotto accusa gli Stati membri che violano le norme dello Stato di diritto, costituisce un'arma spuntata, tanto più che l'Ungheria di Orbán sarebbe pronta a bloccare ogni serio provvedimento contro la Polonia. Ma l'uscita della Gran Bretagna dall'UE pone un serio problema finanziario, giacché provocherà un buco di bilancio di circa 12 miliardi di euro. Sarà quindi necessario rivedere la distribuzione dei fondi europei, di cui la Polonia - che ne è la maggiore beneficiaria - potrebbe fare le spese. Tanto più che il rifiuto di accogliere una quota di migranti per alleggerire la pressione su Italia e Grecia la mette in una situazione difficile di fronte agli altri Stati europei.

All'interno d'altra parte il PiS è molto forte, per una serie di ragioni. In primo luogo si pone come difensore della "polonità" in un paese particolarmente sensibile ai valori dell'identità nazionale di cui la religione cattolica è sentita come parte integrante, al pari della lingua e della cultura: di fatto, la Polonia è stata per secoli il vaso di coccio cattolico fra i due vasi di ferro della Russia ortodossa e della Germania protestante, che insieme con l'Impero austro-ungarico, si sono divise i territori polacchi in tre successive spartizioni nella seconda metà del XVIII secolo. A nulla sono serviti i tentativi insurrezionali intrapresi dai polacchi nel XIX secolo per riaffermarsi come nazione; solo nel 1918, alla fine della prima guerra mondiale, la Polonia ha recuperato la sua indipendenza, per essere peraltro subito travolta dagli avvenimenti del XX secolo.

In secondo luogo l'attuale governo del PiS ha dato un grande impulso allo stato sociale con il programma 500+ che attribuisce alle famiglie un assegno di 500 zloty (148 euro) per ogni figlio oltre il primo. In caso di famiglie in particolare difficoltà l'assegno viene dato anche per il primo figlio; i genitori non hanno alcun obbligo di lavorare. Praticamente una famiglia con tre figli ottiene un sussidio pari allo stipendio medio netto di un lavoratore. Anche per la casa è stato previsto un programma per dare appartamenti in affitto a costo molto ridotto, da 2 a 4 euro al metro quadrato. Inoltre l'età pensionabile è stata ridotta a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne, e oltre i 75 anni le medicine sono del tutto gratuite. La spesa per lo stato sociale incide sul bilancio statale per il 20%, che è al di sotto della media europea del 27% (era del 34% nel 1993), e viene finanziata con i fondi europei.

Con questi provvedimenti e con un'abile strategia di comunicazione per cui il governo del PiS si pone come difensore della Polonia e dei suoi valori eterni contro un'Europa preda del laicismo e dell'individualismo, e contro la barbarie russa, il popolo polacco è stato condotto a dare un appoggio ampio e sincero al governo di Kaszynski. Sarà interessante seguire come evolve la situazione della Polonia sia all'interno che in politica estera. Dopo tutto, nel 1936, al momento della Olimpiadi di Berlino, anche il popolo tedesco era tanto contento del suo Führer... ■

Internazionale**IN CAMMINO: YI DAI YI LU****di Bruno Casati**

Roberto Sidoli, Daniele Burgio e Massimo Leoni hanno di nuovo imboccato la via che porta in Cina e ci offrono una lettura aggiornata di quella che è diventata, con un balzo prodigioso, la prima economia del pianeta. Oggi tutti lo riconoscono o sono costretti a riconoscerlo a denti stretti, perfino la CIA deve prenderne atto. Ma è interessante vedere come siano crollate le previsioni catastrofiche degli economisti a libro paga del capitalismo che, in TV o sulle pagine gialline del Sole 24 Ore, vedevano annunci di crisi imminente ed esplosioni di "Bolle Cinesi" ogni anno. Non così Marx e Lenin, e i tre autori lo rammentano, e fanno bene, che anche sulla Cina si sono dimostrati, in tempi lontani, giganti lungimiranti. Non così nemmeno gli industriali, soprattutto quelli del Lombardo-Veneto, che, fiutando l'affare, in barba ai pessimisti hanno chiuso le fabbriche in Italia (nessuno glielo ha impedito) per aprire a Shanghai. E poi ci sono, ahimè, le sinistre di casa nostra, quelle che un tempo erano entusiaste della "Rivoluzione Culturale" e, dalle pagine del Manifesto tessevano elogi della equa spartizione della miseria in corso in Cina (sorvolando sul fatto che Mao li avrebbe spediti in campagna ad apprendere dai contadini) e che oggi si trovano spiazzate di fronte a un Paese che ha iniziato a spartire la ricchezza, certo con contraddizioni, ma lo fa. Ed allora costoro negano le evidenze e, saccenti, sentenziano che quello non è più socialismo. Ma si rassegnino una buona volta! Eppure bisognerebbe conoscerla per davvero la Cina e la tempra dei suoi abitanti, oltretutto questo lontano Paese è sempre stato collegato all'Italia. Addirittura, se sono fondate le ricerche di taluni studiosi, si dice che l'Impero Romano già nel II° secolo d.C. scambiava ambascierie con il Celeste Impero durante la Dinastia Han. Ed è invece risaputo come Venezia sia diventata, ai tempi dei viaggi di Marci Polo, uno dei terminali dell'antica "Via della Seta". Terminale che oggi Pechino ripropone grazie a questi antichi commerci. Grazie a questi antichi commerci lungo rotte terrestri, marittime, fluviali la Cina ha intessuto relazioni commerciali e culturali con l'Occidente e, se oggi è diventata la prima economia del pianeta, si può dire che sia "solo" ritornata al punto in cui si era già attestata centocinquanta anni fa, prima della spaventosa offensiva dell'Occidente. Quell'Occidente che avrebbe, in seguito, saccheggiato il Grande Paese reprimendo nel sangue ogni rivolta. Come quella dei Boxer, entrando nei Porti con le cannoniere, imponendo le Concessioni. Poi l'invasione selvaggia del Giappone in Manciuria ha fatto il resto in una prospettiva coloniale parallela a quella che i Nazisti si proponevano con l'URSS. E, se oggi misuriamo il grande balzo avanti della Cina come prima economia del pianeta, allora le venne imposto il grande balzo indietro, quello che fece diventare l'immensa Cina il Paese più povero del mondo, con i cinesi resi schiavi a casa loro e quelli in fuga che, nei Paesi in cui si rifugiavano, venivano considerati, come negli USA, di un livello inferiore anche rispetto ai neri, dei "sottouomini" quindi. Da un Paese e da un Popolo che ha saputo risalire dalla sofferenza di questa Storia non c'è che da imparare. Lo riconosce, tra i tanti, Franco Bernabè, per 15 anni membro autorevole del CdA di PETROCHINA, che in una intervista

rilasciata nel Gennaio 2017 al Fatto Quotidiano, ricorda, tra le cose da imparare, come fu il Gesuita italiano Matteo Ricci a rendere noto all'Occidente i criteri con i quali, e si era nel Cinquecento, la Cina selezionasse la propria Classe Dirigente non per "cooptazione o per merito di sangue" ma per esami di Stato "unico meccanismo di selezione della Classe Dirigente a tutti i livelli: dal Primo Ministro ai Funzionari locali". Già da allora quindi c'era da imparare dalla Cina. Avrebbe dovuto imparare anche l'Italia o, soprattutto, l'Italia delle cordate politiche che, non solo oggi, portano alla coltivazione di servili mediocri, quando va bene. Il risultato è sotto i nostri occhi. C'è insomma una cultura millenaria cui attingere e che ha consentito alla Cina e al suo Popolo di attraversare guerre, umiliazioni e carestie e poi ripartire dal 1° Ottobre 1949, quando dal palco di Piazza Tiennammen MAO TSE DUN dichiara conclusa vittoriosamente la guerra civile. E poi ripartire e arrivare dove sono arrivati. Ma la Storia continua. E qui ripartono anche loro, Sidoli, Burgio, Leoni, che novelli Marco Polo ci aggiornano, con dati e provocazioni culturali, sullo stato di avanzamento del processo in corso. Un lavoro, il loro, utile e apprezzabile. Vorrei solo coglierne qualche aspetto che ritengo particolarmente interessante. Nel 2016, ad esempio, la Cina ha fatto registrare un picco di 244 miliardi di dollari negli investimenti esteri da parte delle imprese cinesi. Ma, già nei primi 7 mesi del 2017, questi investimenti si sono bruscamente contratti del 43,3%. Una ragione c'è, e la spiega il commento fatto sul sito del Governo cinese: è il Consiglio di Stato che ha posto un limite agli investimenti esteri, soprattutto nei Settori Immobiliari, di intrattenimento e di acquisizioni di Club Sportivi, proibendo inoltre investimenti nell'azzardo e nelle case da gioco. Il fine, lo spiega lo stesso Consiglio di Stato: è quello, duplice, di concentrare risorse solo nei settori ad alta produttività dell'economia nazionale e, nel contempo, non distogliere risorse dal progetto "Nuove vie della Seta", la nuova strategia economica che prevede un massiccio piano di investimenti, si parla di 1000 miliardi di dollari. Un progetto questo, recita sempre il documento del Consiglio di Stato che offre "buone opportunità di sviluppo ma presenta anche rischi e situazioni critiche". Questa frenata sugli investimenti cinesi all'estero risponde a questo fine, che non vuole dispersioni di risorse, e sta riguardando, seppur relativamente, l'Italia. Lo Stato Cinese è infatti intervenuto ponendo freni alle acquisizioni estere anche di Dalian Wanda, società che gestisce i diritti TV appunto del Calcio Italiano. Il Corriere della Sera sostiene che queste acquisizioni se non rivestono il carattere di fuga di capitali (ma il sospetto viene comunque gettato) purtuttavia possono indebolire il cambio. E sono andati sotto i riflettori anche i movimenti spregiudicati dei nuovo miliardari cinesi, veri o presunti che siano. È una delle contraddizioni non secondarie con cui deve fare i conti XI JINPING. Segretario Generale del PCC e Presidente della Repubblica Popolare Cinese. Del resto anche Putin in Russia si è trovato a far fronte a modo suo a problemi analoghi. E oggi sotto i riflettori è andato, con altri, lo strano caso di Mister Yung Hong Li, il signore che per 821 milioni di dollari, corrispondenti a 740 milioni di Euro,

Internazionale: In cammino: yi dai yi lu - B.Casati

avrebbe (avrebbe) comperato la prestigiosa Associazione Calcio Milan già di Berlusconi. Per ragioni strane è il NEW YORK TIMES che, dall'America, si azzarda a definire Mister Li un millantatore. Se questo fosse provato si determinerebbe un grave danno d'immagine, e non solo di immagine, sia per il Milan che per la credibilità della Cina. E la Cina, e credo anche il Milan, questo non se lo può permettere. È per queste ragioni, che ho rappresentato in un modesto caso, ragioni che non riguardano solo l'Italia, che il Consiglio di Stato Cinese ha definito una griglia di criteri di giudizio attraverso i quali, da oggi, filtrare gli investimenti esteri. Criteri che tutti i soggetti in campo - Imprese di Stato e delle Province, Imprese Partecipate, Imprese Private – debbono rigorosamente rispettare. Secondo questi criteri gli investimenti vengono catalogati in tre famiglie: vietati, limitati, incoraggiati. Non è la mano libera ed invisibile del mercato che, se si afferma, può fare danni, ma ritorna quella visibile dello Stato Imprenditore, che programma e orienta. E si riporta tutto a una regola secondo cui, in Cina, non sarà più consentito (famiglia degli investimenti vietati) esercitarsi in escursioni speculative comperando, come è stato fatto, Studios – TV Americane, marchi francesi della moda, squadre di calcio (tranquilli compagni milanisti sotto osservazione c'è anche l'Inter di Mister Suning). Sarà invece consentito (famiglia degli investimenti incoraggiati) investire in semiconduttori, agrobusiness, auto elettrica, settori delle energie. Così, per esercizio intellettuale, postumo perché i buoi sono stati fatti scappare, pensiamo per un attimo a quei criteri di assoluto buon senso e, domandiamoci, se applicati in Italia sarebbe stato possibile, come ha fatto il nostro Governo, regalare Telecom alla Francia o la FIAT FCA agli USA? E la Cina dell'economia guarda con attenzione a questo nostro Paese, che attraversa il Mediterraneo e può essere un approdo importante per le Rotte Marittime Cinesi, come lo fu un tempo, lo ricordavamo, per Venezia, quando nemmeno esisteva il Canale di Suez. Nelle relazioni con l'Italia la Cina, da 10 anni a questa parte, ha investito in Imprese, soprattutto del Settore Energia come: ENI-AFRICA di cui ha acquisito il 29% per 3,2 MLD di Euro; CdP. Reti (Gasdotti . SNAM, Rete Elettrica Terna, Italgas) con il 35% per 2,1 MLD; Ansaldo Energia, con il 40% per 400 ML; Pirelli venduta al 100% per 7,3 MLD; CIFA venduta al 100% per 511 ML. Ed inoltre ha acquisito, tra gli altri: Olio Sagra per 110 ML, Buccellati per 270 ML, il Palazzo Broggi di Milano (ex Sede Unicredit) per 345 ML. Oggi, forse, queste ultime acquisizioni sarebbero state scoraggiate. La Cina si è anche affacciata in Italia nelle Partecipazioni Finanziarie di Stato e nelle quotate Italiane per un totale di 5 MLD investiti in quote di: ENI, INTESA, ENEL, UNICREDIT, GENERALI, TIM, FCA. Insomma quella Cinese, rivolta all'Italia è un'attenzione particolare, il che ha fatto sì che la Cina diventasse, con 21 MLD, il terzo investitore estero dopo gli USA con 27 MLD e la Francia. E in Italia, a Milano più che Roma appaiono sempre più numerose le comitive di turisti del Celeste Impero. Nel 2016 i turisti cinesi che hanno viaggiato al di fuori del loro Paese sono stati 122 ML, nel 2011 erano la metà. L'Italia è la meta Europea preferita e, in Italia, lo è Milano più di Roma, Venezia, Firenze. E a Milano i "cinesi d'oltremare" residenti si avvicinano oggi ai 30 mila (27363 nel 2015, dai 166 che erano 40 anni fa, nel 1979) e sono ormai tanti i giovani cinesi venuti a studiare nelle nostre Università e a studiare l'Italia. La Cina per davvero oggi è

vicina e, oggi, si fa portatrice di una concezione nuova e positiva di globalizzazione, alternativa a quella capitalistica dove, dopo la caduta dei sistemi a Economia Socialista, l'integrazione dei Mercati aveva assunto e tuttora mantiene il carattere di una ri-colonizzazione. Ri-colonizzazione che oggi, in Europa, si spinge, utilizzando lo strumento della NATO a guida USA, ben oltre i Paesi dell'ex Patto di Varsavia e quindi sin dentro le Repubbliche ex Sovietiche, da quelle Baltiche sino all'Ucraina, in cui, con un Colpo di Stato, si è insediato il primo Governo Nazista d'Europa dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Oggi la Pace è in pericolo. Ma una nuova globalizzazione è stata fatta apparire, e faremo riferimento al vertice di DAVOS, in cui i Popoli, all'opposto, ricercano la pacifica coesistenza attraverso patti e accordi di reciproco vantaggio. Ed è la Cina, diretta dal Partito Comunista, il locomotore di questa seconda globalizzazione. In verità è stata fatta apparire anche una terza concezione di globalizzazione, ed è quella che Papa Francesco ha coniato come "globalizzazione della solidarietà", concetto forte che può assolutamente accompagnare patti e accordi che, per essere raggiunti, vogliono la Pace. Ma è anche un concetto che contrasta con la ri-colonizzazione che è poi il carattere della globalizzazione capitalistica. Un processo questo che avanza sospinto dalle armi, prospettando, sono sempre le parole di Papa Francesco, una "terza Guerra Mondiale a capitolini".

Il vertice di DAVOS ha consentito a tutti noi di capire di più. Nel Gennaio 2017 si sono appunto incontrati a DAVOS i leaders mondiali dell'economia e XI JINPING, parlando loro ha ricordato come, dopo lo scoppio negli USA della crisi finanziaria, la Cina abbia contribuito, ogni anno, con il 30% alla ripresa globale. La Cina ha così impedito, o limitato, quel tracollo che avrebbero subito i popoli del pianeta e, sempre XI JINPING, ha annunciato che, entro il 2022, sempre la Cina se importerà prodotti esteri per 8000MLD di dollari, nel contempo investirà all'estero, in 5 anni, 750 MLD. Di fronte alla imprevedibilità della Casa Bianca di Trump, tuttora impegnata ad attizzare focolai di Guerra in ogni dove e che minaccia dazi sulla metà dell'export cinese, la Cina all'opposto offre alle vecchie potenze dell'occidente un nuovo ordine cooperativo. A DAVOS la Cina ha così presentato una grande visione. Qualche mese dopo, al progetto di massima (la visione) è stato fatto seguire un vero e proprio progetto costruttivo accompagnato da un piano di fattibilità. Perché, qualche mese dopo DAVOS, XI JINPING ha riunito a Pechino ben 28 Capi di Stato e di Governo e un centinaio di Ministri nel "Forum Belt and Road for International Cooperation". Erano accorsi, tra gli altri, anche Putin e Gentiloni ma anche delegazioni ufficiali della Corea del Nord e degli USA. In quella Sede sono stati presentati i sei percorsi del grande progetto di connessione tra Cina ed Europa con le infrastrutture stradali, ferroviarie, energetiche e marittime che costellano i corridoi di terra e di mare che attraversano l'Asia, toccano l'Africa e raggiungono anche i terminali italiani. È questo, nei suoi sei percorsi, il progetto definito "una cintura, una strada" (YI DAI YI LU), la Via della Seta del Terzo Millennio. Già per imboccarla e poi percorrerla è assolutamente necessaria una epoca di Pace. Saranno sessanta i Paesi del Mondo già chiamati a cooperare, Paesi che nell'insieme costituiscono il 30% del PIL globale e il 33% degli scambi commerciali. Il China Dayli coglie l'effetto straordinario in ricaduta nell'occupazione e

Internazionale: In cammino: yi dai yi lu - B. Casati

nella formazione delle risorse umane in questi sessanta Paesi, dove, compresa l'Italia potrebbe esplodere una enorme domanda di tecnici, ingegneri meccanici, civili, ferroviari, elettrici, con scienziati del Big Data e salariati professionali. E così anche l'applicazione della quarta rivoluzione industriale data dalla interconnessione digitale delle macchine (la citatissima Industria 4.0) risponderà a un grande fine condiviso e, per l'Italia se entra in gioco, può ritornare all'ordine del giorno la piena occupazione con il lavoro giovanile che potrebbe uscire dalle secche della precarietà. Del resto l'Italia è già connessa con la Cina. 1500 Imprese italiane vi operano stabilmente e l'attuale interscambio commerciale di 11MLD di Euro è già una buona carta di credito. Come lo è il recente memorandum per la costituzione di un Fondo d'Investimento Italo Cinese di 100 ML di Euro, sottoscritto dall'italiana Cassa

Depositi e Prestiti e China Development Bank per sostenere le imprese italo cinesi. Non è che l'inizio, ma è un buon inizio. E solo per fornire una bella immagine in cronaca, ricordiamo che alle ore 20,50 di martedì 28 novembre 2017, dallo scalo ferroviario di Mortara al centro della Pianura Padana, è partito il primo treno merci diretto in Cina: 17 vagoni con 34 container l'uno, contenenti macchinari, piastrelle, capi di alta moda, vino e olio d'oliva. Saranno due le corse alla settimana che, dopo 10800 KM da percorrersi in 18 giorni, traversando Austria, Germania, Polonia, Bielorussia, Kasakistan porteranno le merci italiane a CHENGDU, cittadina di 13 ML di abitanti, capoluogo dello SICHUAN. In sintesi già corre un treno italiano sulla via ferroviaria della seta. Siamo partiti. Sidoli, Burgio, Leoni vi aspetto alla prossima fermata della linea "YI DAI-Y LU". ■

LA GUERRA IN SIRIA, L'IMPERIALISMO ISRAELIANO E LA NECESSITÀ DI UN SENSO COMUNE DI MASSA

di **Fosco Giannini**

I bombardamenti imperialisti e del suo braccio armato, la NATO, che negli ultimi 30 anni hanno distrutto, impunemente, la Jugoslavia, l'Iraq, la Libia, la Siria, provocando milioni di vittime e milioni di profughi (non è ora di una Norimberga per gli USA e per la NATO?) hanno avuto come loro, formidabile e altrettanto sanguinoso sostegno l'apparato mediatico occidentale. L'imperdonabile, cinico e feroce modello di menzogna organizzata su vastissima scala (anch'esso degno di una moderna Norimberga) con il quale l'occidente imperialista svuota le coscienze di massa, punta a ridurre una grandissima parte delle popolazioni USA ed europee a masse silenti, servili e prone rispetto alle guerre imperialiste. Da qui, anche da qui (oltre le tragiche responsabilità delle ormai subordinate forze di tanta "sinistra") la consunzione, il silenzio e la passività del movimento contro la guerra.

Non servirebbe un'analisi particolarmente occhiuta per constatare il delinquenziale livello di distorsione delle notizie attraverso il quale gli USA, la NATO e sempre più spesso tanta parte dell'Ue preparano il consenso di massa agli attacchi militari di natura imperialista e neocolonialista. Gli esempi dell'utilizzo di plateali menzogne, da parte delle forze imperialiste, produrrebbero una lunga lista. Pensiamo solamente al discorso che l'allora segretario di Stato degli USA Colin Powell (grande sostenitore di Obama) tenne all'ONU il 5 febbraio del 2003, intervento che l'intero mondo seguì in diretta: Powell, ad un certo punto del discorso, mostrò a tutti i rappresentanti dei Paesi una fiala contenente una polvere bianca, asserendo (da quella postazione politica e mediatica formidabile, che immediatamente si trasformò in una cassa di risonanza universale) che quella fiala conteneva l'antrace "che Saddam Hussein utilizzava nei suoi bombardamenti". E Powell asserì che con molto meno dell'antrace contenuto in quella fiala Saddam Hussein poteva, come già aveva molte volte fatto, avvelenare e uccidere centinaia di persone. Il tempo disse al mondo intero che l'intervento di Powell era puro teatro, pura menzogna e che la "pistola fumante" irachena con la quale gli USA e la Gran Bretagna

del "laburista" Tony Blair avevano preparato i loro governi, i loro eserciti e, soprattutto, i loro popoli all'attacco contro l'Iraq non era mai esistita.

Il punto è, tuttavia, che la costruzione di una coscienza fortemente distorta tra le grandi masse occidentali sopravvive, poiché già infiltratasi, come direbbe Dostoevskij, nel "sottosuolo" degli animi popolari, alla rivelazione delle verità. E su questa base distorsiva di massa non funziona più nessuna "replica razionale" agli assiomi e agli ordini ideologici imperialisti. Pensiamo ad esempio ad un'immensa e plateale contraddizione: gli USA si permettono di attaccare e distruggere un Paese, uno Stato, un popolo (e certo non solo l'Iraq) in virtù di un'ipotesi relativa all'utilizzo da parte di quel Paese, di armi chimiche. Bene: a partire da ciò, a partire da questa equazione americana, quale Paese, quale coalizione di Paesi avrebbe dovuto (legittimamente, rispetto al teorema imperialista) attaccare e bombardare Washington, distruggere gli USA e annientare il popolo nordamericano, di fronte all'utilizzo plateale, confermato sul piano mondiale, da parte degli USA, del napalm in Vietnam, dell'uranio impoverito in Jugoslavia, delle bombe al fosforo in Iraq?

E vi è un'altra, profondissima, plateale, contraddizione, che viene incredibilmente, magicamente annullata, agli occhi di tanta parte del senso comune di massa dei popoli dell'occidente: secondo la legge imperialista vi sono Stati che possono detenere un arsenale nucleare di guerra (per decisione incontrovertibile degli USA) e altri che, se vanno dotandosi dello stesso arsenale, sono subito inseriti tra gli "Stati canaglia". Israele può armarsi sino ai denti di bombe nucleari (in un ormai famoso e rivelato scambio di mail di alcuni anni fa tra Colin Powell e il suo socio in affari e sostenitore dei democratici americani Jeffrey Leeds, Powell parla liberamente della potenza nucleare militare israeliana, anche se Israele non è ufficialmente annoverata tra gli "Stati nucleari", mentre era Jimmy Carter a parlare liberamente, anche pubblicamente, del fatto che Israele detenesse, già ai tempi, appunto, di

Internazionale: La guerra in Siria, l'imperialismo israeliano... - F. Giannini

Carter, circa 300 testate nucleari), mentre la Corea del Nord e l'Iran sono paesi da demonizzare, attaccare e isolare sul piano mondiale. Perché? Se fosse ancora in vigore, sul piano internazionale, un minimo di razionalità cartesiana, la domanda sarebbe legittima. Ma, allo stato delle cose, la domanda serve solo a condannare senza requie chi se la pone.

Rievochiamo tutto ciò in relazione all'attuale crisi siriana, all'utilizzo ai fini bellici, da parte degli USA, della Francia e della Gran Bretagna, della "notizia" secondo la quale Assad avrebbe colpito Douma con gas tossici e rievochiamo tutto ciò anche in relazione alla politica bellica che Israele sta dispiegando in questi giorni rispetto alla stessa crisi siriana.

Anche tra la "legge imperialista" volta a condannare e colpire (militarmente, economicamente, politicamente, con le bombe e con le sanzioni) ogni azione internazionale autonoma di tutti i Paesi esterni all'orbita USA-NATO, anche tra questa "legge" e le azioni autonome di Israele siamo di fronte ad una vergognosa quanto vistosa e rimossa contraddizione: Assad non può difendere (come non può difenderla Madero in Venezuela) l'integrità, l'unità, l'autonomia del proprio Paese, del proprio popolo dal progetto imperialista di balcanizzazione della Siria, non può difendersi dal grande "esercito libero" messo in campo a suon di milioni di dollari dagli USA e dall'Arabia Saudita, non può difendersi con le armi dai vari secessionisti antisiriani e filo americani dell'apparentemente eterogeneo fronte filo imperialista formato dalle truppe "libere" preparate dalla NATO e pagate dall'Arabia Saudita, dai jihadisti al servizio degli USA e dai curdi siriani che hanno scelto il campo imperialista al fine di perseguire i propri obiettivi, Assad non può dispiegare una propria, autonoma (e mille volte legittima, poiché partigiana) lotta in difesa della Patria, mentre il governo israeliano può concedersi ogni, completamente autonoma, linea di guerra e di intervento, anche in questi giorni, in queste così oscure ore in cui ogni gesto può significare il crollo dell'ultima diga e l'inizio di una guerra mondiale.

Israele, al di sopra di ogni giudizio e sempre esente da ogni condanna, Israele che – sul piano prettamente teorico – non è parte dello scontro tra il fronte imperialista e la Siria (anche se sappiamo che Tel Aviv è uno dei perni imperialisti strategici di questo scontro), Israele attacca militarmente in Siria in queste ore drammatiche in modo palese e violento, rivendicando di fronte al mondo il proprio attacco, sicura del perdono, della comprensione, della solidarietà dell'intero mondo imperialista-occidentale, dagli USA all'Ue, dell'intero e immenso apparato mediatico dell'occidente. Non è, questa, un'altra, incredibile e rimossa contraddizione, non percepita dal senso comune di massa occidentale?

Con la stessa violenza imperialista con la quale Israele condusse la "Guerra dei sei giorni", con la stessa determinata e impunita ferocia con la quale Israele occupò i territori palestinesi e costrinse l'intero popolo palestinese ad una diaspora di 50 anni, con la stessa brutalità con la quale colonizza oggi, attraverso gli ignobili "insediamenti", le residue terre palestinesi e con la stessa protervia con la quale ha sempre rifiutato la Risoluzione 242 delle Nazioni Unite che chiede, invano, da decenni,

a Israele di riconsegnare "I Territori Occupati", con questa stessa, sanguinosa, linea di condotta il governo israeliano rivendica, in queste ore, i suoi, indiscriminati, attacchi militari in Siria.

Nella notte tra l'8 ed il 9 aprile ultimi scorsi, ancor prima, dunque, dell'attacco USA, francese e britannico del 14 aprile, Israele bombarda la base T4 in territorio siriano; nel raid vengono uccisi sette militari iraniani, tra i quali il colonnello Medhdi Dehghan, comandante dell'unità iraniana di droni della stessa base T4, ad est di Homs, nella Siria centrale. La rivendicazione da parte di Tel Aviv dell'attacco è ratificata da un alto esponente militare israeliano sulle pagine (significativamente) del New York Times. L'Iran reagisce, affermando che "Israele la pagherà cara".

La gravità dell'attacco israeliano è altissima, poiché provoca deliberatamente e chiama direttamente in ballo l'Iran, in un contesto di tensioni dell'area già drammatico. Nonostante ciò, Tel Aviv rivendica mondialmente l'attacco, sicura della "comprensione" e della condivisione degli USA e di tutto il fronte occidentale. Con Gentiloni, in Italia, e pressoché tutte le forze politiche del nostro Paese, in susseguio e genuflesso silenzio.

Ma non è finita: nella notte tra il 16 ed il 17 aprile (ieri) vi è un nuovo attacco militare contro la Siria e missili sono lanciati nello spazio aereo di Homs, in direzione dell'aeroporto "Al Shayrat", nella periferia di Damasco. Il quotidiano siriano "Al-Masdar" parla anche di un raid non identificato in un'altra zona periferica della capitale siriana. Le prime voci, non smentite da Tel Aviv, parlano di un'altra aggressione israeliana.

Ciò che risulta tragicamente chiaro è che Israele, per continuare a svolgere il proprio ruolo imperialista nella regione, per respingere e tentare di far consumare sino alla cancellazione storica la lotta palestinese, per riconfermare il proprio ruolo di avanguardia del fronte statunitense e imperialista occidentale in Medio Oriente è davvero pronta a tutto, anche ad una immane guerra contro l'Iran e contro la Russia, anticipazione di un verosimile conflitto mondiale.

È a partire da tutto ciò che oggi i governi israeliani, le politiche belliche israeliane, vanno considerati come tra i maggiori problemi di questa fase storica, tra i maggiori problemi dell'intera umanità. I comunisti si inchinano di fronte alle vittime dell'Olocausto e ricordano l'orrore nazista come tra i più feroci della storia umana. Ma oggi, di fronte alle politiche imperialiste di Israele, di fronte alla sofferenza indicibile del popolo palestinese, di fronte ai pericoli di guerra mondiale che anche l'attuale Israele provoca, occorre dividere l'Olocausto dall'attuale, nera, pulsione di guerra di Tel Aviv, in modo che la sempre più necessaria stigmatizzazione dell'Olocausto non impedisca di vedere gli orrori dell'attuale Israele. Non ne diventi scudo.

Il dominio del potere imperialista e dei media imperialisti sul senso comune di massa occidentale, l'estrema difficoltà che ha questo senso comune di decodificare la realtà delle cose, di esprimere una sua interpretazione degli eventi a partire da una propria ed autonoma concezione

Internazionale: La guerra in Siria, l'imperialismo israeliano... - F. Giannini

del mondo, richiedono sempre più ed oggettivamente la presenza, con ruolo di massa, di una forza, di un insieme di forze politiche e sociali, capaci di disseminare un altro punto di vista sul mondo, un punto di vista antimperialista, non occidental-centrico, ma in sintonia con l'immensa, e largamente maggioritaria sul piano mondiale, "periferia" (termine imperialista) del mondo, con i suoi popoli.

Serve più che mai, conseguentemente, in Italia un più forte

Partito Comunista in grado di dialettizzare la propria, piena, necessaria, autonomia politica, teorica e organizzativa con un più vasto fronte anticapitalista e antimperialista. Per la ricostruzione, innanzitutto, di un movimento di massa contro la guerra che, conseguentemente, riapra la strada della trasformazione sociale. Poiché da altro non si può ripartire che dalla lotta contro la guerra e il dominio imperialista. ■

Appello dei Partiti Comunisti e Operai**CONDANNIAMO I BOMBARDAMENTI DELLA SIRIA DA PARTE DI STATI UNITI, REGNO UNITO E FRANCIA**

I partiti firmatari:

- esprimono la veemente condanna dell'aggressione militare imperialista contro la Repubblica araba siriana da parte degli Stati Uniti, del Regno Unito e della Francia;
- ritengono che questo atto inaccettabile di aggressione, in violazione palese della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale, si inserisca nella scalata del confronto e della guerra di aggressione imperialista, dalle conseguenze imprevedibili e pericolose per la Siria, il Medio Oriente e il mondo intero;
- rivolgono un appello alla solidarietà con il popolo siriano che sta affrontando da sette anni l'aggressione dell'imperialismo USA e dei suoi alleati - sia direttamente, sia attraverso l'azione di gruppi terroristici -, che resiste e lotta in difesa della sua sovranità, indipendenza e integrità territoriale del suo paese, del diritto di decidere, libero da ogni ingerenza, il suo destino.

Hanno aderito:

Communist Party of Albania
Communist Party of Argentina
Democratic Progressive Tribune (Bahrain)
Communist Party of Bangladesh
Workers' Party of Belgium
Communist Party Wallonia-Brussels (Belgium)
Communist Party of Brazil
Communist Party of Britain
New Communist Party of Britain
Communist Party of Bohemia and Moravia
Communist Party of Chile
Colombian Communist Party
Socialist Workers Party of Croatia
AKEL (Cyprus)
Communist Party in Denmark
Communist Party of Finland
French Communist Party
German Communist Party
Communist Party of India (Marxist)
Communist Party of India
Tudeh Party of Iran
Communist Party of Ireland
Communist Party of Israel
Communist Refoundation Party (Italy)
Italian Communist Party

Jordanian Communist Party
Communist Party of Luxembourg
Communist Party of Malta
New Communist Party of the Netherlands
Communist Party of Norway
Palestinian People's Party
Philippines Communist Party (PKP - 1930)
Portuguese Communist Party
Communist Party of Russian Federation
South African Communist Party
Communist Party of Spain
Communist Party of the Peoples of Spain
Communists of Catalonia
Sudanese Communist Party
Syrian Communist Party
Communist Party of Ukraine
Communist Party of Uruguay
Communist Party USA
Communist Party of Venezuela
New Communist Party of Yugoslavia

Altri Partiti:

Pole of Communist Revival in France
Democratic Front For Liberation of Palestine
Popular Front for the Liberation of Palestine
Communist Party (Switzerland)

Publicato dal sito web: <http://www.marx21.it/index.php/comunisti-oggi/nel-mondo/28939-condanniamo-i-bombardamenti-della-siria-da-parte-di-stati-uniti-regno-unito-e-francia>

RILEGGERE MARX

“Siamo tutti sulle spalle di Marx, come nani su un gigante”

di **Alberto Scanzi***

A duecento anni dalla nascita di Karl Marx appare utile una rilettura del pensiero di uno dei più acuti studiosi delle società capitalistiche.

L'intera ricerca, svolta dal filosofo di Treviri nel corso di tutta la sua esistenza, ci è ancora utile a capire l'attuale situazione mondiale, definita in modo generico “Globalizzazione”, e per trovare risposte valide a guidare il difficile compito delle forze di sinistra e di progresso in grado di indicare come superare le contraddizioni tra sviluppo e devastazione dell'ambiente e la mistificazione dell'uguaglianza dei diritti di cittadinanza in una società capitalista, accentuata dalle disuguaglianze economiche in una società sempre più divisa in classi.

La diffusione di produzione in ogni parte del mondo ha prodotto masse enormi di ricchezza - da una parte - e masse colossali di miseria - dall'altra.

Questo drammatico fenomeno si estende quanto più cresce la potenza produttiva dei paesi altamente industrializzati che controllano e dominano, attraverso il possesso dei capitali e dei mezzi di produzione (soprattutto tecnico-scientifici) popoli, ormai disperati e alla fame, di interi continenti.

Escluse le locali borghesie, asservite al capitalismo internazionale, sterminate masse di proletari e sottoproletari sono costrette in condizioni di sottosviluppo, emarginazione, povertà e denutrizione.

Condizioni di vita che per altro si affacciano anche nelle periferie delle ricche città metropolitane e nei maggiori potenti Stati capitalisti.

Lo scenario si completa con i conflitti razziali e religiosi, gli scontri etnici e le guerre nazionali, localmente provocate e finanziate dagli interessi delle potenze imperialistiche, nonché con l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente naturale provocato dalla sfrenata corsa al profitto, con la minaccia del tracollo dell'intero sistema ecologico.

Marx, nella sua critica dell'economia politica e nell'analisi delle società industriali capitalistiche, ha di fatto anticipato tutti i principali sviluppi, gli effetti e le contraddizioni che il capitalismo ha evidenziato in questi anni.

Ciò non significa che la teoria di Marx non necessiti di ulteriori approfondimenti - cosa del resto che lo stesso Marx aveva sempre auspicato.

Questa è la prospettiva su cui, mi pare, abbia senso muoversi.

Marx non appartiene al passato; è un nostro contemporaneo, anzi con le sue anticipazioni e previsioni sta ancora davanti a noi.

Uno dei punti chiave per comprendere il pensiero marxista è che Marx ci ha fornito una teoria dell'economia politica ad un livello di astrazione molto alto, indagando le tendenze generali dello sviluppo capitalistico e non le sue manifestazioni concrete in un particolare periodo storico.

Per questo motivo la borghesia ha ancora paura del vecchio “Moro” e cerca di eliminarne l'eredità.

Ma il “maledetto” non sparisce perché la sua forza è proprio nei concetti fondamentali, che sono diventati senso comune, cultura, solide fondamenta su cui costruire.

Di seguito, si evidenziano alcuni dei punti chiave della ricostruzione del pensiero di Carlo Enrico Marx, mai contraddette dalle tendenze del capitalismo contemporaneo :

**la globalizzazione,
l'incremento esponenziale della produttività del lavoro,
l'estensione del rapporto lavoro salariato/capitale,
la crisi come elemento strutturale organico e necessario al sistema,
la scienza e l'automazione come esito inevitabile di riduzione del lavoro e di disoccupazione,
la finanziarizzazione dell'economia.**

Nel III Volume del Libro Il Capitale – edito ad Amburgo nel 1894 a cura di Engels sulla base degli appunti e delle continue rielaborazioni di Marx - il filosofo tedesco anticipa ciò che si è realizzato, nel quadro del nuovo ordine mondiale post 1989, ossia il costituirsi di una nuova aristocrazia finanziaria composta da usurai e parassiti, con un sistema di profitto spregiudicato, al di fuori di ogni indispensabile controllo.

Così, infatti scrive Marx in riferimento al farsi finanziario del capitale:

“ (Esso) riproduce una nuova aristocrazia finanziaria (neue Finanzaristokratie), una nuova categoria di parassiti nella forma di escogitatori di progetti, di fondatori e di direttori semplicemente nominali; tutto un sistema di frodi e di imbrogli relativi alle fondazioni, alle emissioni di azioni e al commercio di azioni”

Viene quindi descritto efficacemente **il transito della società industriale a quella finanziaria**, con il passaggio della ricchezza produttiva e industriale a quella parassitaria e di rapina, propria del capitalismo finanziario; una sorta di rivincita dell'aristocrazia feudale sulla Rivoluzione francese e sulla borghesia industriale. Non più il lavoro quindi, ma **è la rendita che torna ad essere il fulcro del modo di produzione del capitalismo flessibile.**

Marx sottolinea lucidamente questo passaggio quando afferma che “il profitto si presenta esclusivamente sotto forma di rendita” o quando dice che “il profitto totale è intascato unicamente a titolo di interesse, ossia un semplice indennizzo della proprietà del capitale”

Attualità: Rileggere Marx - A. Scanzi

Pertanto con l'avvento dell'economia finanziarizzata si produce la separazione tra proprietà e produttori con il conseguente "annullamento dell'industria privata capitalistica".

Il produttore capitalista è ora sostituito dallo speculatore finanziario; il primo rischiava in proprio e accumulava il capitale, il secondo rischia con una proprietà non sua mentre "altri risparmiano per lui".

Ma il Marx scienziato, occupato all'analisi scientifica del modo di produzione, pose anche le premesse di una possibile società futura, senza peraltro costruire castelli in aria con possibili società da mettere in piedi facilmente.

D'altra parte, ciò non significa sostenere che Marx non avesse espliciti interessi politici, che non prendesse parte alle lotte o che, scrivendo le sue opere, non intendesse contribuire ad incidere sostanzialmente nella lotta politica.

Marx si cimentò a fondo con i problemi del suo tempo e fece emergere, in tutti gli assetti giuridici, politici, culturali, sociali, ideali, la principale contraddizione insita nel nuovo modello produttivo tra la borghesia capitalistica e la nuova classe del proletariato che nasceva proprio nel momento

stesso in cui nasceva la borghesia ed era alla ricerca di una propria autonomia politica..

Autonomia politica che si manifestò poi rapidamente con la formazione della "Lega dei giusti" trasformatasi in "Lega dei comunisti", alla quale aderirono Marx ed Engels, già noti per le loro idee rivoluzionarie, e dalla quale vennero incaricati di scrivere il programma politico.

Ossia quel **Manifesto del Partito Comunista che, scritto nel 1848, diede una prospettiva al possibile sbocco rivoluzionario alle lotte del movimento operaio, fornendo una lettura nuova della storia.**

Il compito che oggi ha davanti la Sinistra comunista è quello di riprendere, senza semplici semplificazioni, le analisi del pensiero di Carlo Marx per trovare risposte e incidere nel concreto nella lotta politica. Scendere dall'astratto al concreto, questo è oggi il nostro compito e il miglior modo per festeggiare il duecentesimo compleanno del vecchio Moro, e continuare ad utilizzare quel "missile" che Marx scagliò con forza contro la borghesia. ■

**Laboratorio di Storia – Circolo Gramsci Bergamo*

LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE. LEGGE DELEGA 106/2016

di **Gaspere Jean**

Premessa.

Nel 2016, è stata emanata la "Delega al Governo per la riforma del Terzo Settore, dell'Impresa Sociale e per la disciplina del Servizio civile Universale", con lo scopo di indirizzare tutti gli enti non-profit (volontariato, cooperative sociali, imprese sociali, enti filantropici, ecc) a colmare le lacune del welfare italiano e rilanciare investimenti sostitutivi dell'intervento pubblico.

L'iter della legge è stato molto controverso, tanto che il Governo ha dovuto chiedere al Parlamento l'approvazione di una legge delega, abbastanza generica e che necessitava per la sua attuazione più di 30 decreti governativi; inoltre la legge oltre a coinvolgere le tipiche associazioni impegnate nelle politiche sociali, (associazioni di volontariato, di promozione sociale, cooperative sociali) interessava anche il servizio civile, le imprese sociali, le organizzazioni non governative, le società di mutuo soccorso, le ONLUS (destinate a scomparire), ecc; complessivamente questi enti rappresentano un settore importante dell'economia italiana; si attesta attorno ai 78 miliardi di € il valore della produzione di beni e servizi e attrae donazioni di 4,5 miliardi di €/anno; si capisce quindi come un diverso indirizzo di queste risorse potrebbe alleggerire di molto l'intervento pubblico nella fornitura non solo di servizi sociali, ma anche sanitari, culturali e sportivi.

A mio giudizio, i preliminari di questa riforma vanno

ricercati nella famosa lettera inviata dalla Banca Europea nel settembre 2011 alla Presidenza della Repubblica, che auspicava, oltre alla sostituzione dell'inetto duo Berlusconi – Tremonti, il ridimensionamento di tutti i servizi riguardanti la Previdenza, la Sanità, le Politiche sociali; inoltre va ricordato che la finanza globalizzata (Goldman-Saks in particolare) aveva criticato tutte le Costituzioni Europee, nate dalla Resistenza, sia per un presunto eccesso di "parlamentarismo", sia perchè consideravano obbligatorio per gli Stati finanziare sanità e servizi sociali essenziali attraverso una fiscalità generale e progressiva.

Ben noti sono gli effetti di questa lettera nel settore previdenziale; nel settore sanitario questo ridimensionamento è già in atto da anni attraverso la progressiva riduzione del Fondo Sanitario Nazionale, la sua sottostima, l'aumento dei tickets, l'allungamento delle liste d'attesa che obbliga i cittadini a pagare privatamente visite ed esami, nonché l'istituzione di assicurazioni private e di varie forme di welfare aziendale; tutto questo sfocerà inevitabilmente nella creazione di modalità alternative di assistenza sanitaria (cosiddetto secondo pilastro) che ridurranno l'universalità del SSN.

Meno noti sono le conseguenze nel settore dell'assistenza sociale, anche se è dagli anni '80 che l'attuazione delle politiche sociali è caratterizzata da una "austerità permanente", dovuta sia alle trasformazioni economiche degli Stati dell'UE (passaggio dal fordismo

Attualità: *La riforma del terzo settore. Legge Delega 106/2016 - G. Jean*

ad un'economia postindustriale) sia alle limitazioni dell'autonomia dei governi nazionali ; ad aggravare la situazione c'è poi l'invecchiamento della popolazione, la crescente burocratizzazione degli interventi coll'intento di controllare la spesa, la corruzione, le inefficienze.

La Legge 106/2016

Le forze parlamentari di maggioranza, pur condividendo la necessità di limitare l'intervento pubblico nella assistenza sociale e di meglio finalizzare le risorse ingenti, umane ed economiche, rappresentate dalla attività degli Enti del Terzo Settore (ETS), appaiono notevolmente divise circa le modalità applicative delle nuove regole per cui hanno delegato al Governo una serie importante di atti attuativi (circa 34 che dovranno intrecciarsi con analoghi atti attuativi regionali); la data del 3.7.2017, termine per completare l'iter legislativo, è ora ampiamente superata pur avendo attuato due atti particolarmente importanti: il "Codice del Terzo Settore" e la "Riforma dell'impresa sociale".

In Wikipedia alla voce "terzo settore" è possibile trovare una analisi dettagliata della legge; qui vogliamo sottolineare i seguenti punti.

A) Questa Riforma definisce ETS quelle Associazioni , Fondazioni, Imprese sociali ,ecc che svolgono la loro attività senza fine di lucro, per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, realizzando attività di interesse generale attraverso azioni volontarie o di mutualità o di produzione di beni e servizi. Ma chi definisce che cosa comprende l'utilità sociale? Se per ipotesi i numerosi organi disposti al controllo degli ETS (Centri di Servizio per il volontariato, Fondazione Italia Sociale, Consiglio nazionale del Terzo Settore) non ritenessero di interesse generale aiutare i bambini della Siria, l'associazione di volontariato impegnata in questo non potrà avere alcun beneficio fiscale.

B) Per diminuire ulteriormente l'impegno pubblico nel welfare è necessario disporre di più risorse derivate da donazioni o altre forme di liberalità; a tal fine si incentivano le attività di raccolta fondi da parte delle associazioni di volontariato e si concedono benefici fiscali maggiori degli attuali a favore dei donatori. Questo secondo modo di procedere richiama quanto sta già avvenendo in Sanità con sgravi fiscali per chi fa assicurazioni sanitarie private o contratti contemplanti l'introduzione di un welfare aziendale. Il Forum Terzo Settore ha avuto contributi per "insegnare" ad associazioni, cooperative, imprese sociali come sia possibile incentivare le attività di raccolta fondi; inoltre è prevista una profonda modifica dell'utilizzo del 5 per mille.

C) La legge 155/2006 sulle IMPRESE SOCIALI non ha prodotto che scarsi risultati sia in termini di investimenti che di occupazione. La nuova legge 106/2016 si propone di sostenere una nuova imprenditoria sociale in grado di affrontare tutta una serie di bisogni che attualmente trovano risposte inadeguate. Sono organizzazioni private che svolgono attività di impresa per finalità civiche,

solidaristiche e di interesse generale; l'interesse generale non si limita allo stretto ambito sociale, ma può coinvolgere settori ritenuti strategici per lo sviluppo economico; come si può dedurre queste imprese (che potranno essere finanziate anche dai beni confiscati alle mafie) portano alla scomparsa degli attuali limiti tra imprese profit e non-profit.

D) Naturalmente la nuova normativa sulle imprese sociali non può non avere effetti sulle COOPERATIVE SOCIALI, il cui ambito di azione viene limitato al settore socio-sanitario, alla formazione ed alla educazione (non più quindi tutela ambientale e dei beni pubblici, la gestione dei beni confiscati, ecc); è quindi evidente la preoccupazione del legislatore di far sì che questi settori rientrino in una cornice "profit" garantita dalle nuove imprese sociali; viceversa le cooperative sociali saranno incentivate a sostituire nei servizi pubblici personale dipendente.

E) Anche il SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE potrà essere utilizzato per diminuire l'entità dei trasferimenti pubblici , dando la possibilità ad EE.LL, ad ASL, altri enti territoriali, nonché ad ETS di avvalersi dell'azione di questi volontari per la realizzazione di progetti.

F) Numerose perplessità riguardano il servizio sanitario; l'attività degli ETS viene delimitata alle prestazioni sanitarie incluse nei LEA (livelli essenziali di assistenza) che però dovrebbero essere garantite dal Fondo sanitario nazionale; è vero che in numerose regioni queste prestazioni non raggiungono standard accettabili, ma questi andrebbero raggiunti finanziando adeguatamente i LEA e non ricorrendo a volontari; bisogna poi considerare che servizi non compresi nei LEA, come le prestazioni odontoiatriche, sono in circostanze particolari fatte da associazioni di volontariato; potranno queste associazioni continuare a farlo?

G) Le associazioni di volontariato, specie se di piccole dimensioni vedono il loro ruolo e le loro finalità fortemente ridimensionati: infatti i volontari si propongono non solo di svolgere attività a favore delle comunità, ma anche di esercitare una funzione "politica" di indirizzo e controllo nei loro settori di competenza (advocacy). In questo ultimo caso l'azione del volontariato attualmente si articola su due obiettivi: da un lato sui servizi agendo per modificarne l'operatività, dall'altro sui cittadini stimolandone la sensibilità sociale. La legge delega invece definisce la tipologia delle finalità perseguite, escludendo dalla iscrizione al registro unico nazionale quelle associazioni che non ottemperano gli obiettivi stabiliti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Conclusioni

La legge 106/2016 non si limita a dare un nuovo assetto associativo agli ETS, ma, in prospettiva, porta a dare un volto nuovo al welfare e, tramite le nuove norme interessanti le cooperative sociali e le imprese sociali, al workfare italiani.

Malgrado l'importanza dei temi toccati, questa legge delega (nonché i decreti delegati confezionati quasi esclusivamente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche

Attualità: *La riforma del terzo settore. Legge Delega 106/2016 - G. Jean*

Sociali) è pressoché sconosciuta; scopo di questa mia nota è sollecitare chi ne è interessato ad approfondire l'argomento che interessa tutti e non solo gli addetti ai lavori; sicuramente è una legge resa ancora più complessa dal fatto che la sua applicazione necessita l'approvazione di decreti delegati; il governo Gentiloni è scaduto senza che questi siano terminati. (Mancano 4 decreti attuativi per il nuovo servizio civile universale, 12 decreti per l'impresa sociale, un decreto per il 5 per mille e numerosi atti per l'entrata in funzione del Codice del Terzo Settore!).

Quale sarà il comportamento del nuovo Governo? Presumo che non sia insensibile ad un provvedimento legislativo che riguarda circa 70 miliardi di beni e servizi prodotti nonché 4 miliardi di donazioni liberali, nonché influisce sia diminuendo i trasferimenti statali riguardanti i servizi sociali e sociosanitari sia completando quell'iter, iniziato decenni fa, che ha portato le cooperative ad essere sempre più orientate al profit.

Quali potranno essere gli effetti di questa legge sui servizi sociali e sanitari?

a) Viene incentivata la esternalizzazione di servizi che potranno essere gestiti da cooperative o imprese sociali che hanno contratti di lavoro più poveri di quelli del pubblico impiego; sono particolarmente a rischio i servizi per anziani, malati psichiatrici, tossicodipendenti, malati terminali. Lo stesso potrebbe avvenire per varie attività

scolastiche.

b) Le attività fatte dalle associazioni di volontariato o di promozione sociale non saranno più integrative del servizio pubblico, ma sostitutive.

Questo secondo obiettivo può essere perseguito se le associazioni non agiscono autonomamente ma se saranno coordinate secondo finalità ben stabilite; per questo la legge prevede (anche per limitare i poteri delle Regioni, particolarmente ampi in campo delle politiche sociali) una centralizzazione delle decisioni attraverso il Registro nazionale degli ETS, il CSV (centro servizi per il volontariato, finanziato da fondazioni bancarie), il Consiglio nazionale del Terzo Settore, la Fondazione "Italia Sociale". In più le sanzioni: chi non persegue i fini stabiliti non potrà essere registrato come ETS e quindi non potrà più avvalersi di quelle agevolazioni fiscali e normative previste.

In questo scritto ho sottolineato quelle che a me sembrano le più rilevanti criticità della legge, anche se l'obiettivo di porre ordine in un settore così disomogeneo appare lodevole; non si capisce però perché ad esempio il servizio civile universale sia omologato al volontariato sotto la comune denominazione di ETS; la legge però non è applicabile senza la confezione di numerosi decreti legislativi e di deliberazioni regionali; ci sarebbero quindi ampi margini su cui agire anche perché non tutte le Regioni saranno disponibili a rinunciare alla attuale autonomia nel settore delle politiche sociali. ■

ALZARE LO SGUARDO

di **Giulia Rebecca Piattella***

Tra i banchi di scuola oggi si verificano molto di frequente episodi di insegnanti in ritardo a lezione, che giustificano eventuali comportamenti di questo genere sfruttando il loro ruolo in cattedra. Ruolo che li pone su un grado superiore rispetto a noi studenti. Il rispetto è reciproco, o meglio, così dovrebbe essere. Insegnanti che, con la nuova e brillante scusante del registro elettronico, trascorrono i minuti, se non talvolta intere mezz'ore, a cercare di connettere il proprio strumento alla rete internet per segnare varie presenze o assenze.

Cosa significa insegnare? E' un termine che deriva dal verbo latino segnare, lasciare un segno, un'impronta; qualcosa che resti per sempre, che lasci la firma, come un colpo di stato che segna la storia. Un timbro indelebile, una cicatrice che rimandi ad un'avventura memorabile. Insegnare è un gesto eroico. Trasmettere con certezza è un rischio, perché è necessario essere realmente convinti di quanto si intende passare al prossimo, a chi ascolta e, chi rischia, è un eroe. Ma la figura di insegnante come eroe è andata sempre più scemando: si voglia per fattori di crisi economica, per una legge che richiede troppi anni di professione attiva prima di giungere alla pensione o

ancora per un sistema scolastico che demoralizza persino i professori. Qualunque sia la causa, le espressioni sui volti della maggior parte dei nostri insegnanti sono sempre meno allegre, meno convinte del loro compito, della loro missione; insegnanti demotivati, che non credono nella trasmissione del sapere. Avranno perso anche fiducia in noi giovani? Non dobbiamo sottovalutare il cambio di società: teste chine, vite passive trascorse con la tecnologia all'ultima moda sempre in tasca o tra le mani. Quanti di noi vorrebbero trascorrere un bel pomeriggio al parco, davanti ad una lettura appassionante, con amici, musica leggera e un cestino di frutta da sgranocchiare? Certo, è una visione molto utopica e forse troppo felice e poco realista. Ma se non fosse così? Ognuno segua le proprie passioni, su questo ci mettiamo la firma, siamo tutti d'accordo, ma garantisco che non sono pochi i ragazzi che a questa visione accennano un sorriso di approvazione. Forse siamo noi, giovani amanti del rischio, che non accettiamo più di accogliere la salvezza del sapere che ci viene trasmesso? Siamo giovani, siamo frenetici e frettolosi; siamo la generazione dei cuori caldi, della musica a palla nelle orecchie e del fumo delle sigarette e la verità è che anche loro, i nostri professori, sono stati dei ribelli fanciulli come noi. A cambiare non

Attualità: *Alzare lo sguardo - G.R.Piattella*

sono gli atteggiamenti: ogni fascia d'età si comporta in un determinato modo, a prescindere dal tempo; a cambiare è il mezzo, l'evolversi della tecnologia, che cambia poi l'approccio alle cose. Oggi è tutto più semplice: insegnante o studente, a prescindere dal ruolo, viviamo in modo passivo. Quella di oggi è una società in cui la tendenza all'approccio pigro verso il sapere ha la meglio su tutto. Sapere è potere, diceva il filosofo inglese Bacone e non aveva torto, ammettiamolo. Ma prima ancora bisogna ricordare che le fondamenta su cui costruire il palazzo

della sapienza, sono la volontà e la voglia di accrescere la propria cultura. Volere è potere. Allora veniamoci incontro, da un lato i professori, gli eroi: basta perdite di tempo, vogliamo lezioni attive e costruttive, che sappiano coinvolgere le nostre menti troppo distratte; dall'altro, un appello a noi studenti: alziamo lo sguardo. Viviamo in modo attivo; uniamo le forze e costruiamo il potere attorno alla cultura. Cambiamo prospettiva per migliorare il mondo. ■

Memoria storica

LA “CENTURIA ERICH MÜHSAM”

di Leonhard Schaefer

Il 6 aprile di quest'anno si celebra il 140° anniversario della nascita del grande poeta ed attivista anarchico Erich Mühsam.

Esattamente due anni dopo il suo assassinio nel 1934 il generale Franco compì il putsch contro il governo repubblicano spagnolo. Tra i numerosi volontari anarchici stranieri che arrivarono in soccorso della Spagna repubblicana c'era anche un gruppo di tedeschi. Combattono sulle barricate insieme ai compagni della DAS¹ che si trovavano già a Barcellona. Formarono più tardi nella colonna militare “Los Anguiluchos” un gruppo che battezzarono, in onore del grande anarchico tedesco, “Grupo Erich Mühsam” (che si trasformò più tardi in “Centuria Erich Mühsam”). Partirono il 27 agosto 1936 per il fronte aragonese.

Rudolf Michaelis, il delegato politico della centuria, racconta la battaglia di fronte a Huesca²:

“Nei compartimenti del treno c'è la nostra “Columna Ascaso” con tutto l'equipaggiamento. Un variopinto gruppo di uomini entusiasti, ma mal armati, che, cantando, vanno in direzione di un esercito di generali ribelli

di cui non conoscono la forza militare. Dopo la Colonna Durruti siamo la seconda unità della milizia anarcosindacalista della CNT³ che si appresta a pulire l'Aragona dai fascisti. In questa unità di ca. 1000 miliziani c'è una “sezione italiana” di un centinaio di militanti: a capo degli anarchici italiani

Camillo Berneri e Luigi Bertoni. Al contrario, il nostro gruppo Erich Mühsam è solo una squadra di trenta anarchici tedeschi - sindacalisti, che solo nel corso del combattimento davanti a Huesca, crescerà fino ad arrivare a una considerevole centuria.

Sotto una bandiera nera e rossa, ricamata con le lettere del nome del nostro indimenticabile Erich Mühsam assassinato nel campo di concentramento di Oranienburg dai nazisti, combatteremo in Aragona.

Ancora prima di aver sparato il primo colpo, salta all'occhio il nostro equipaggiamento militare relativamente buono:

una pesante mitragliatrice (Tipo Maxim) con munizioni sufficienti, per ciascuno un casco di acciaio, vanghe e zaini, carabine con munizioni; alcuni con pistole, a disposizione di tutti anche un binocolo 10x 50. Tutto bottino dalla lotta di strada di Barcellona del luglio 1936, strappato dall'organizzazione straniera della NSDAP. In tale battaglia il nostro spirito combattivo si è dimostrato valido. Ora dovremo superare, alle porte della capitale provinciale aragonese Huesca, un'altra prova difficile, che non viene più dettata dalla tattica di combattimento di strada, ma dal carattere della guerra civile rivoluzionaria.

Non tutti fra noi sono così ferrati nella lingua spagnola da farsi capire dai compagni della colonna di Ascaso. Inoltre il catalano è la lingua madre della maggior parte. Ma capiamo che il nostro impegno di solidarietà è apprezzato da tutti. Dopo poco tempo anche i miliziani spagnoli, sanno pronunciare il nome di Erich Mühsam. Raccontiamo ai compagni della Ascaso la vita e la morte di Mühsam, della sua partecipazione alla fallita Repubblica dei consigli di Monaco, della sua carcerazione, dello slancio rivoluzionario della sua poesia, fino al suo assassinio nel campo di concentramento, nel 1934.

Poiché mi ricordo bene il ritornello della sua “Marsigliese dei Consigli”⁴ recito in traduzione libera:

*Pueblos, a la lucha!
¡Viva la libertad!
Con solidaridad gigante!
¡La CNT delante!*

Questo invito trova eco e nel nostro compartimento del treno il ritornello di Mühsam diventa il grido di battaglia che si ripete innumerevoli volte nel coro.

I miliziani aragonesi ci raccontano la vita dell'eroe che porta il nome della nostra colonna: Francisco Ascaso, militante CNT e Aragonese per nascita. Come la maggior parte degli uomini dell'Aragona, indipendente, amante della libertà, ribelle, ostinato e tenace. In Ascaso, la ribellione assume un carattere proletario di fronte alla

Memoria storica: La Centuria Erich Mühsam. - L. Shaefer

maestria feudale e alla borghesia.

Nel corso del nostro scambio di idee nessuno di noi ha realizzato che una percentuale considerevole della gente di Ascaso non sa leggere né scrivere. Anche se analfabeta, lo spagnolo e soprattutto l'aragonese ha, per così dire, incorporato nel latte materno l'umorismo divertente, lo scetticismo acuto, la volontà appassionata di vivere, l'audacia ribelle e la solidarietà tra i popoli. È famoso il loro proverbio

*Aragonés, no esclavo es,
en la lucha vale tres.*

Infatti, Francisco Ascaso fu fino alla sua morte, temuto dalle classi dominanti, rispettato dagli operai e dai contadini, nonché difensore della giustizia e della libertà.

Ascaso fu accusato di un attentato contro il cardinale di Saragozza, Soldevilla, rappresentante della Chiesa e difensore di una illegittima distribuzione della proprietà. Esso è anche l'istigatore delle persecuzioni dei migliori militanti della CNT, che cadono nelle strade colpiti dai proiettili di pistoleros. Francisco Ascaso, insieme ad altri compagni, fugge dalla prigione, dalle torture e dalle grinfie della giustizia di classe. Ora il suo nome è, come quello del suo compagno e miglior amico Durruti, nella bocca di tutti. Entrambi diventano modelli di riferimento dell'anarchismo spagnolo.

Il giorno del 20 luglio 1936, durante l'assalto alla caserma Atarazanas nel quartiere portuale di Barcellona, la sua vita viene stroncata da una salva di fucileria del nemico. Due compagni del gruppo DAS combattono contemporaneamente non lontano da Francisco Ascaso caduto contro i fascisti ribelli. Entrambi prendono parte a questa nostra campagna della Columna, che porta il nome ormai quasi leggendario di quest'uomo. Sono Willi [Winkelmann], il coordinatore militare, e Michel [Rudolf Michaelis], delegato politico del Grupo Erich Mühsam.

Siamo arrivati un po' sotto l'area di battaglia di Tardienta, un incrocio della linea ferroviaria tra Saragozza e Huesca. Sulla cima di Santa Quiteria, che offre un controllo totale, ci sono i fascisti. La loro artiglieria spara granate su Tardienta. Passiamo la notte sull'erba nelle immediate vicinanze della colonna Carlos Marx, che ha la sua postazione sul canale che conduce, dal fiume Morisca, attraverso la Seveta. Prima dell'alba la nostra colonna Ascaso salta Tardienta e passa nella terra di nessuno verso Huesca.

Nel pomeriggio arriviamo a nord est di Tardienta, vicino ad un grande podere con case e servitù, dove c'era un avamposto fascista. Veniamo "salutati" dal fuoco di sbarramento della loro artiglieria collocata nel perimetro. Tranne il nostro coordinatore militare, che aveva partecipato alla Prima Guerra Mondiale in Francia, nessuno dei nostri ha mai avuto un'esperienza del genere. Schegge di granate, terra sollevata, parti del corpo di compagni frantumati sorvolano velocemente le

nostre buche che abbiamo scavato in fretta.

Per un'eternità questa mitraglia di granate sembra precipitare senza pietà su di noi. Sperimentiamo quanto l'esercito dei fascisti ci è superiore in materiale e tecnologia militare. Un conto è combattere nelle strade, un altro è combattere una battaglia campale. Il nostro nemico ha aerei, cannoni e personale militare addestrato. Noi abbiamo solo coraggio e fucili. Tuttavia, nei giorni successivi, liberiamo un paese dopo l'altro sulla nostra avanzata, con gravi perdite, verso Huesca.

Arriviamo al muro di un cimitero, vicino al capoluogo provinciale. Siamo scioccati da uno spettacolo orribile: lungo il muro del cimitero, a distanza di circa un metro, vediamo i corpi bruciati di diciotto antifascisti in altrettante macchie di benzina bruciata.

Per giorni l'interno del cimitero ci serve come avamposto. I muri ci proteggono dai proiettili di artiglieria. Nelle vicinanze di piccole tombe c'è la nostra pesante mitragliatrice che manda le sue raffiche sulla linea del nemico di fronte a noi.

Istintivamente ci siamo buttati tutti a terra in un lampo davanti ad un imminente pericolo. Ognuno sente per qualche istante il polso accelerato del suo vicino. Ad uno o l'altro appare il sudore freddo sulla fronte. Paura? Sicuramente! Ma subito dopo, quando il puro caso ci ha lasciato incolumi, siamo colti dalla volontà di vivere che vince ogni paura.

Cogliendo tutte le opportunità del terreno collinare, ci siamo avvicinati di due chilometri alla capitale provinciale fortificata. Siamo occupati soprattutto a espandere la nostra posizione in un semicerchio con le altre unità militari intorno a Huesca.

Ma la città è difficile da conquistare. Senza aerei, carri armati e artiglieria, questo baluardo non lo sconfiggeremo. Né è stato ancora possibile per le nostre forze combinate sfondare i collegamenti ferroviari Saragozza-Huesca-Jaca. Le battaglie sono costate al nostro gruppo Erich Mühsam diverse vittime e i feriti si trovano ora nell'ospedale a Sarinena. Dobbiamo anche lamentare il primo morto. La sezione italiana ha pagato perdite molto più alte, maggiore ancora i compagni dell'Ascaso. Ognuno lotta per tre. Ma siccome non hanno elmetti d'acciaio, una pallottola in testa di solito finisce le loro vite.

Nei giorni successivi, arrivano forniture e rinforzi alla colonna di Ascaso. Anche il nostro gruppo aumenta a quasi un centinaio. Un terzo dei neo arrivati sono aragonesi, altri sono marinai tedeschi e svedesi.

Uno dei nostri capi plotone nella Centuria "Erich Mühsam" è il giovane aragonese Paco che proviene da Graus, una piccola città nel nord della Provincia di Huesca.

Da figlio di contadino e militante della CNT, Paco ha

Memoria storica: La Centuria Erich Mühsam. - L. Shaefer

goduto di un'educazione libertaria. Legge molto e vuole saperne di più su Erich Mühsam. Sto traducendo per Paco dalla poesia "Sveglia"⁵, che così termina negli ultimi cinque versi:

*Al lavoro, voi uomini e voi donne!
Per i bambini costruiamo il mondo!
Uomo, sentiti umano e non un cane!
Libertà su campo libero!
Al popolo la terra! Stringiamo l'alleanza!*

La forza degli eventi e la coscienza rivoluzionaria permisero ai compatrioti di Paco di saltare dalla schiavitù al regno della libertà.

La lotta contro i fascisti può essere condotta con successo, solo se è accompagnata da una trasformazione economica, da una rivoluzione sociale dietro le linee del fronte, dalla collettivizzazione. I giovani e forti sono inviati al fronte e quelli con minor forza fisica al raccolto, all'aratura e alla semina. Proprio come Erich Mühsam ha anticipato nella sua poesia.

Davvero, la nostra centuria visse fino alla metà di ottobre 1936 in uno stato di euforia. Credevamo di vincere velocemente la guerra. I racconti dei nostri compagni aragonesi dalle trasformazioni economiche e sociali nei loro luoghi d'origine hanno contribuito a credere che la costruzione di una società socialista nella zona repubblicana fosse in pieno fermento.

Un giorno Paco ha l'opportunità di una breve vacanza. Mi propone di accompagnarlo. "A Graus puoi convincerti che la mia storia si basa sui fatti", ride. Sono d'accordo e circa 80 km di camion su strada tortuosa ci aspettano.

Dopo la visita ai genitori di Paco vengo accompagnato al "comitato di enlace", il comitato di collegamento di tutti i collettivi. Qui ho una panoramica delle linee guida e dei principi essenziali delle cooperative. Posso anche visitare la fabbrica, dove ora vengono prodotte camicie e pantaloni per i miliziani. Il lavoro è accompagnato da canzoni rivoluzionarie.

Devono aver notato la mia camicia a brandelli le trenta donne che lavorano qui. Il compagno aleman riceve dal collettivo femminile una nuova maglia. Risata calorosa. Durante la notte torniamo alle nostre linee davanti a Huesca. Il nostro camion porta merci acquistate a Graus per la Colonna: coperte di lana! Ne abbiamo bisogno assolutamente. Un vento brusco scende dai Pirenei. Il freddo penetra sotto la pelle. Nei giorni seguenti piove forte. Le notti sono buie. C'è allerta. In trincea stiamo fino alle ginocchia nell'acqua. Scoppietto di mitragliatrici. Nessuno trova un attimo di riposo.

Alla fine di ottobre 1936, la nostra Centuria "Erich Mühsam" viene richiamata frettolosamente a Tardienta.

26 ottobre 1936- di fronte a Tardienta:
Avanziamo piano per la scarpata rocciosa. Di fronte alla

linea nemica sentiamo le sentinelle bestemmiare. Si sentono dei passi. Poi silenzio tombale.

Fino a quando le nostre "bombe FAI"⁶ non esplodono: bombe a mano con un tremendo effetto esplosivo. Attraversiamo la linea, correndo giù per la trincea da questa posizione di avamposto, sparando intorno a noi. La pioggia e il vento gelido ci colpiscono in faccia. Palle di fuoco dai fucili nemici. Urlo dei feriti. Ci apriamo la strada verso una rotonda, la postazione della batteria fascista. Sei mitragliatrici con munizioni. Dispositivo tecnico circostante e linee telefoniche distrutte. Mitraglieri morti con gli occhi vitrei che sono stati sorpresi dalla nostra incursione. Una scena spettrale che viene illuminata dalla luce dell'alba. Solo ora possiamo trovare un momento per orientarci; abbiamo una bella vista sull'alta steppa, che si trova davanti a noi.

Dopo il ritiro dei fascisti dalla loro postazione, trasciniamo giù le mitragliatrici pesanti con le munizioni. Un compito della centuria è di togliere dai soldati uccisi tutti i documenti e le tessere di riconoscimento: potrebbero fornire informazioni sulla forza o sull'entroterra fascista. Altri trascinano sacchi di sabbia per potenziare la nostra posizione per affrontare meglio il nemico.

Non appena possiamo mettere la nostra centuria in posizione con la milizia della colonna Carlos Marx, che sono alla nostra sinistra e destra, un raid aereo di caccia tedeschi Messerschmitt ci investe in diverse ondate. Le loro bombe a mano e le raffiche di cannoni di bordo si abbattono su di noi ...

Il rapporto quotidiano della nostra Centuria "Erich Mühsam" del 26 ottobre 1936 dice brevemente:■

Perdite

Caduti 16
Feriti 23
Disperi 4
Malati 4

Tot 47

di cui
Spagnoli 27
Internazionalisti 20

In forza

comandante 1
delegato politico 1
delegati squadra 6
miliziani 43

Tot 51

di cui
Spagnoli 15
Internazionalisti 36



Note:

- 1- DAS: Deutsche Anarchosyndikalisten Ausland (anarcosindicalisti tedeschi nell'emigrazione)
- 2- Estratti da: Rudolf Michaelis: Mit der Centuria Erich Mühsam vor Huesca, Oppo Verlag Berlin 1995
- 3- CNT: Confederación Nacional del Trabajo
- 4- Rätémarseillaise, 1919
- 5- "Weckruf" in "Brennende Erde" 1920
- 6- FAI= Federación Anarquista Ibérica

Memoria storica**IN MEMORIA DI MARIO VEGETTI**di **Nunzia Augeri**

La domenica 11 marzo si è spento Mario Vegetti. Aveva 81 anni. Diversi giornali ne hanno pubblicato un ricordo, mettendo in rilievo la sua brillante opera di filosofo, profondo conoscitore del mondo greco e rinnovatore degli studi in materia. Quasi nessuno ha rammentato la sua figura di militante marxista.

Usciva da una famiglia di solide tradizioni: il padre, Vittorio, fu un dirigente del Partito comunista negli anni del fascismo. Il fratello Loris, più anziano di lui, era stato il partigiano "Vega" in Emilia, e dopo la guerra era stato vicepresidente dell'ANPI milanese. Anche la sorella Vera aveva militato nel Partito comunista, nella redazione della rivista "Voce comunista". Nel 1992 Mario rispose con generosità all'appello di Armando Cossutta, sia per partecipare attivamente all'esperienza di Rifondazione comunista, sia per assumere la presidenza dell'Associazione Culturale Marxista. L'Associazione, fondata da Cossutta nella seconda metà degli anni '80, quando era ormai avvertibile la deriva che avrebbe trascinato il Partito comunista italiano al destino che conosciamo, riuniva i migliori intellettuali del momento. Oltre a organizzare convegni e incontri, pubblicava una rivista, "Marxismo Oggi", un quadrimestrale che è uscito per 20 anni, con 48 fascicoli cui hanno collaborato centinaia di intellettuali italiani e stranieri. Direttore ne era il professor Guido Oldrini, ma l'équipe più ristretta della redazione era composta da Mario Vegetti, dall'indimenticato Luigi Pestalozza, e da Libero Traversa, che ne fu a lungo il direttore responsabile, poi sostituito da Edio Vallini. Vegetti – che di solito ne scriveva l'editoriale – apportava ai lavori non solo la sua cultura, il suo solido orientamento marxista, la sua capacità di cogliere il nocciolo dei problemi, ma anche le sue doti di umanità, di serenità e obiettività che sapeva applicare quando le discussioni nel gruppo redazionale diventavano dispute accese.

Nel 1998, al momento della scissione da Rifondazione comunista, Vegetti seguì Cossutta nel Partito dei Comunisti italiani, ma volle mantenersi al di sopra della mischia, e – in pieno accordo con gli altri redattori e collaboratori - mantenne la rivista aperta a tutte le voci autenticamente marxiste, nello sforzo di ricostruire – di fronte al pensiero unico prevalente - un pensiero critico e dialettico. Il marxismo era per lui non solo e non tanto uno strumento di analisi della realtà o una prospettiva aperta sulla storia, ma anzitutto un atteggiamento etico. Lasciò il Partito al momento della guerra del Kosovo, non volendo condividere la responsabilità per quell'avventura bellica (il PdCI partecipava allora al governo). Militante politico, non fu mai grettamente partitico e rimase sempre inesorabilmente rivolto alla stella fissa del suo antifascismo.

Si è mantenuto in piena attività fino all'ultimo giorno della sua vita: il suo ultimo impegno si è concretato in un ciclo di incontri alla Casa della Cultura di Milano, dedicato ai miti greci e al loro significato, in una rilettura moderna. Lo ha seguito una folla incredibile, un successo straordinario. L'ultimo incontro è stato mercoledì 14, quando lui ormai ci aveva lasciato.

Docente universitario in una delle più antiche e prestigiose Università, quella di Pavia; autore di libri di successo e di testi scolastici su cui si sono formate generazioni di studenti; noto a livello internazionale e vincitore del premio "Platone"; una felice vita familiare con la moglie, Silvia Vegetti Finzi, due figli e ora felicemente nonno; il gusto per tutte le cose belle e buone della vita, anche il gioco e lo sport (era interista al pari di Cossutta); Mario Vegetti ha vissuto una vita densa di sfide e ricca di soddisfazioni. Non dobbiamo piangerlo. Dobbiamo piangere per noi, che non lo abbiamo più vicino. E da oggi il mondo per noi è più povero. ■

PER RICORDARE GRAZIELLA MASCIAdi **Bruno Casati**

Graziella Mascia fu la prima segretaria del Partito della Rifondazione Comunista di Milano, la prima Federazione d'Italia del Partito nato dopo lo scioglimento del PCI. Oggi lei ci ha lasciato dopo una lunga malattia. Nel ricordarla va ricordato quel tempo. La compagna Mascia era arrivata alla politica attraverso la lotta operaia a difesa dell'occupazione. Quella che, giovanissima, la vide impegnata in prima persona, fu dal 1971, l'occupazione della Lesa da parte dei 1500 lavoratori. Fu quella una vertenza contro i licenziamenti che durò 2 anni e si concluse con il passaggio alla GEPI. Graziella, delegata sindacale della FIOM, fu alla testa di quella lotta e il PCI, che allora seguiva tutte le fabbriche, notò quella giovane e combattiva compagna e, nel 15° Congresso del Partito

del marzo 1975, la propose per il Comitato Federale di Milano. In quel contesto la compagna Mascia ebbe così la possibilità di conoscere, e farsi conoscere, da compagni – come Costa, Novarini, Pesce, Pirola, Sacchi – che, in seguito, l'avrebbero accompagnata nelle battaglie contro la "mutazione genetica" del PCI. Lei fu poi confermata nei successivi Comitati Federali Milanesi per, infine, essere proposta per il Comitato Centrale del Partito. E, alle Botteghe Oscure, si trovò nel cuore della battaglia che si era aperta nel PCI dopo la morte di Enrico Berlinguer, schierata dalla parte di Cossutta, Garavini, Libertini, Vendola e della Luciana Castellina. In quegli anni Graziella, come lavoro, era passata dalla Lesa all'AMSA. A me capitò di essere al suo fianco negli aspri confronti

Memoria storica

che si svolsero nei Congressi di sezione di quella grande municipalizzata per far affermare mozioni ed emendamenti con cui si cercava di opporsi allo scioglimento del Partito verso il suo scioglimento. Preparavamo le nostre battaglie nei locali di Via Spallanzani di proprietà della Cooperativa Aurora in cui, dal 1984, era stato insediato il Centro Culturale Concetto Marchesi. Con Graziella Mascia ci si incontrava con quei compagni ancora nel Comitato Federale ai quali si erano aggiunti Saverio Nigretti e la Maria Carazzi e poi c'erano i sindacalisti, soprattutto giovani operai della FIOM, guidati da Aurelio Crippa, erano tanti i sindacalisti, tra loro c'era Antonio Turri, il compagno di Graziella; il Presidente del Centro Marchesi Professor Cavallotti, con lui l'Elisa Milanato, Gianni Bertolini e poi Sergio e Spartaco Ricaldone; c'era un nucleo consistente di compagne, come la sempre battagliera Jone Bagnoli, la Stellina Vecchio Vaia, la Nori Brambilla Pesce, la Teresa Peviani; c'erano infine Stefano Strada e poi il gruppo di compagni che faceva riferimento all'Armando Cossutta (va sempre ricordato che senza Cossutta non ci sarebbe stata Rifondazione Comunista) come Libero Traversa, Valentino Zuffada, Luigi Pestalozza, Gaspare Jean, altri. Perché mi sono permesso queste citazioni? Perché sono poi questi i compagni e le compagne che proporranno Graziella Mascia come prima segretaria del Partito Milanese che sarebbe nato da lì a poco. Ricordo anche il luogo fisico in cui quella decisione fu assunta: ci si ritrovò in Via Festa del Perdono presso i locali della CISPEL, di cui Giuseppe Sacchi era Vice Presidente. Fu lì che compagni storici come Saverio Nigretti, fino al primo Congresso coordinatore del Movimento per la Rifondazione, e Antonio Costa, che negli anni precedenti aveva maturato esperienze interessanti come Segretario prima dello PSIUP e poi nella Segreteria milanese del PCI, fecero un passo indietro e invitarono tutti a sostenere la candidatura di Graziella, che così diventò Segretaria della Federazione del PRC nel Dicembre del 1991. Una carica che verrà confermata al secondo Congresso nel Dicembre 1993. A lei, non bisogna dimenticarlo, si richiedeva oltretutto un grande sacrificio: quello di far convivere l'attività politica che faceva un grande salto e che diventava pubblica, con il lavoro che non poteva abbandonare (la prima Rifondazione non poteva permettersi funzionari), con la famiglia perché Graziella, e Antonio, avevano la responsabilità di seguire la crescita di Roberta e Vanessa, le loro figlie, allora bambine. La compagna Mascia, va detto, superò ogni aspettativa e, non solo perché i compagni che l'avevano proposta la proteggevano ma, soprattutto, perché avvenne l'opposto e lei, via via, si liberò delle protezioni e si costruì una sua rete ampia di relazioni, rapporti dentro e fuori dal Partito, senza dimenticare le sue radici. E con la novità della giovane Segretaria –novità spiazzante per quanti avrebbero voluto continuare a descriverci come Partito del passato-Rifondazione Comunista con l'11,5% si affermò alle elezioni comunali di Milano del 1993 come secondo partito cittadino, distaccato, è vero, dalla Lega che con Formentini al 43% conquistava il Comune, ma distaccando il PDS che, travolto da tangentopoli, arrancava poco oltre

l'8%. Graziella entra così in Consiglio Comunale a fianco di compagni come Umberto Gay, Dario Cossutta, "Atomo" Tinelli. Quella Rifondazione Milanese ribadì, nel 1995 alle elezioni Provinciali, il successo ottenuto due anni prima in città e, con il 10%, sostenne al secondo turno la candidatura a Presidente della Provincia di Livio Tamperi, una bella persona, che poi, quando ci conobbe, volle il nostro Partito nella sua Giunta Provinciale. Vi entrò Alfredo Novarini. Per fare sintesi della direzione di Graziella della Federazione di Milano si può dire che lei manifestò una capacità originale di portare il nuovo Partito a contatto con quei mondi della cosiddetta società civile e delle associazioni che erano sconosciuti, o distanti, sia per i vecchi compagni che avevano lottato nel PCI sino dagli anni '50, che per i più giovani che stavano lottando nelle fabbriche contro il loro smantellamento, dall'ALFA alla FALCK. E perseguiva quegli obiettivi con una tenacia che, forse, le era stata anche trasmessa dall'origine sarda dei genitori. Con la sua guida il Partito di Milano raggiunse i 6000 iscritti e mise in cantiere grandi feste di Liberazione che, allora, surclassarono addirittura quelle consolidate dell'Unità. Con il terzo Congresso della Federazione Milanese del PRC, che si tiene nel dicembre 1996, Graziella Mascia, nel frattempo eletta anche in Consiglio Regionale, lascia l'incarico di segreteria di Milano chiamata a Roma in ruoli nazionali. In origine, e a Milano, vicinissima politicamente ad Armando Cossutta, a Roma è attratta dalla personalità carismatica di Fausto Bertinotti, il sindacalista che, su proposta di Cossutta era stato eletto Segretario del Partito al Secondo Congresso Nazionale del dicembre 1993. Alla drammatica resa dei conti "svolta o rottura" dell'ottobre del '98 con Romano Prodi, Graziella segue Bertinotti e abbandona il suo "Padre Politico". Sarà la scissione del Partito, che non si ricomporrà mai più e, per Rifondazione, non sarà l'ultima. Seguono per Graziella, ormai entrata nel grande giro della politica nazionale, incarichi sempre più importanti: da parlamentare dal 2001 al 2008 a portavoce della Segreteria Nazionale, sino a ruoli di direzione nel Partito della Sinistra Europea. È, con tutto il Partito, nelle tragiche ma emozionanti giornate del G8 a Genova (unica a prendere posizione contro gli abusi delle forze dell'ordine nel Comitato Parlamentare d'inchiesta). È con la maggioranza del Partito nel secondo Governo Prodi e apparirà sgomenta, come tutti, davanti alla "caporetto" dell'Arcobaleno. Alla seconda scissione, al Congresso di Viareggio, la compagna Mascia segue, sempre con Bertinotti, il percorso che ha indicato Vendola, che muove verso la costruzione di SEL e l'alleanza con il PD. Poi si fa da parte, viaggia, scrive, prepara le conferenze di Fausto, segue la scuola di formazione, la rivista. Arriva crudele la malattia. Negli ultimi tempi era tornata a Novate, da dove era partita venticinque anni fa per fare politica alta. Ha combattuto il male, tenendo rapporti solo con le figlie e una ristrettissima cerchia di amici. Non ce l'ha fatta. Aveva 64 anni. Le comuniste e i comunisti milanesi la devono ricordare come la bella ragazza e la brava compagna che fu alla loro testa in anni purtroppo lontani. E così la ricordo anch'io. ■

Iniziative

Il Centro Culturale Concetto Marchesi, la Cooperativa Editrice Aurora, l'Associazione Penna Biro e la Rivista Gramsci Oggi organizzano un incontro:

Nel 73° Anniversario del 25 aprile e inoltre per ricordare i cento anni dalla nascita del Comandante Giovanni Pesce

SABATO 21 APRILE

alle ore 14.30

p/o Centro Culturale "Concetto Marchesi" via Spallanzani 6 Milano

Conferenza di SAVERIO FERRARI

"LE DESTRE IN ITALIA E IN EUROPA"

Previsti interventi di:

TIZIANA PESCE

ONORIO ROSATI

MASSIMO GATTI

VLADIMIRO MERLIN

CARLO PARASCANDOLO

Nel corso dell'incontro verranno proposti canti partigiani con il coro di **GIULIANA CECCHERINI**

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org